

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLXV n. 214 (50.023)

Città del Vaticano

giovedì 18 settembre 2025

Publicato il volume «León XIV: cittadino del mondo, misionero del siglo XXI» con l'intervista concessa dal Pontefice alla giornalista Elise Ann Allen di «CruX»



Uscire dalle polarizzazioni, costruire ponti

L'invito a uscire dalle polarizzazioni e a costruire ponti nella Chiesa e nel mondo: è il cuore dell'intervista concessa da Leone XIV alla giornalista di «CruX» Elise Ann Allen, pubblicata a corredo del volume biografico *León XIV: ciudadano del mundo, misionero del siglo XXI* in uscita oggi, in spagnolo, per Penguin Perú.

Argomento della prima domanda è la situa-

zione a Gaza: Papa Prevost evidenzia «le sofferenze della popolazione», esprimendo preoccupazione per le condizioni in cui versano tante persone, specialmente i bambini, che soffrono la «vera e propria fame». In futuro «avranno bisogno di molta assistenza medica, oltre che di aiuti umanitari», sottolinea, sperando che non si diventi «insensibili» di fronte a ciò che accade nella Striscia.

Tra gli altri argomenti affrontati dal Pontefice emergono la politica sulla Cina, il ruolo delle donne, l'accoglienza alle persone Lgbt+, gli abusi, la situazione finanziaria della Santa Sede, l'Intelligenza artificiale e le *fake news*. Spazio infine alla questione migratoria e al legame con i fratelli maggiori, Louis e John.

SALVATORE CERNUZIO A PAG. 5

Non si può continuare a vivere nella paura



La vicinanza del Papa al popolo palestinese costretto «in condizioni inaccettabili»

Un'«accorata preghiera, affinché sorga presto un'alba di pace e di giustizia» su Gaza; e «profonda vicinanza al popolo palestinese» che soprattutto nella Striscia «continua a vivere nella paura e a sopravvivere in condizioni inaccettabili, costretto con la forza a spostarsi ancora una volta dalle proprie terre». All'udienza generale di ieri, nel giorno della propria festa onomastica, Leone XIV è tornato a rinnovare «l'appello al cessate-il-fuoco, al rilascio degli ostaggi, alla soluzione diplomatica negoziata, al rispetto integrale del diritto umanitario internazionale». Perché, ha rimarcato con forza, «davanti al Signore Onnipotente che ha comandato: «Non ucciderai» (Es 20, 13) e al cospetto dell'intera storia umana, ogni persona ha sempre una dignità inviolabile, da rispettare e da custodire». Sul dramma delle persone in fuga da Gaza il Pontefice si era espresso anche la sera precedente incontrando a Castel Gandolfo i giornalisti in attesa della sua uscita da Villa Barberini per fare rientro in Vaticano: «Non hanno dove andare e quindi è una preoccupazione... loro per adesso vogliono restare, ancora resistono ma bisogna veramente cercare un'altra soluzione», ha detto in proposito Leone XIV.

Si estende l'operazione dell'Idf a Gaza City da dove continua la fuga della popolazione

L'Ue sospende il sostegno bilaterale a Israele

TEL AVIV, 18. Con il terrore che si propaga a Gaza City – stamane sono già 83 le vittime palestinesi dei continui attacchi dell'esercito israeliano, ieri 99 – e mentre sotto le bombe prosegue incessante la fuga della popolazione, l'Unione europea ha deciso di sospendere il sostegno bilaterale al governo di Israele. «È un segnale importante, che conferma la nostra politica a favore della pace», hanno fatto sapere da Bruxelles fonti della Commissione europea.

In particolare, si tratta di 14 milioni di euro di fondi già stanziati, che non verranno erogati. «Fino a nuovo avviso, non procederemo all'identificazione congiunta di nuove azioni né alla firma di contratti», hanno aggiunto le stesse fonti europee.

Inoltre l'Alto rappresentante dell'Ue per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza, Kaja Kallas, ha presentato un pacchetto di sanzioni «contro i terroristi di Hamas, i ministri estremisti del governo israeliano, i coloni violenti e le entità che sostengono l'impunità in Cisgiordania». «Voglio essere molto chiara: l'obiettivo non è punire Israele. L'obiettivo è migliora-

re la situazione umanitaria a Gaza», ha precisato Kallas al termine del Collegio dei commissari Ue, che ha aggiunto: «Tutti gli Stati membri concordano sul fatto che la situazione a Gaza sia insostenibile. La guerra

deve finire. Le sofferenze devono cessare e tutti gli ostaggi devono essere rilasciati. Dobbiamo utilizzare tutti gli strumenti a nostra disposizione

SEGUE A PAGINA ????

L'Europa e le misure proposte contro Israele

Sanzioni blande, che non bloccano la strage

di ANDREA TORNIELLI

La Commissione europea ha presentato mercoledì 17 settembre alcune misure per cercare di fermare la tragedia in corso a Gaza. Continuiamo a vedere immagini strazianti di un intero popolo costretto all'esodo sotto le bombe, immagini di bambini uccisi. Continuiamo ad ascoltare i ripetuti appelli di Papa Leone XIV che al termine dell'udienza generale ha rinnovato l'appello a rispettare pienamente il diritto umanitario internazionale esprimendo vicinanza al popolo palestinese che «continua a vivere nella paura e a sopravvivere in condizioni inaccettabili, costretto con la forza a spostarsi ancora una volta dalle proprie terre». Di fronte a tutto questo, le proposte della Ue – che ancora devono essere approvate – appaiono modeste. Ci sono misure i

cui effetti rischiano di rendere problematica la vita delle popolazioni, mancano altre che, invece, potrebbero incidere direttamente sul conflitto: sono le restrizioni al commercio delle armi. Quelle armi che oggi vengono usate nei raid contro altri Paesi confinanti. Nel pacchetto di proposte europee, infatti, non ci sono misure sulla fornitura di armi ed equipaggiamenti militari. Restano tristemente attuali le parole pronunciate lo scorso 26 giugno da Papa Leone: «Come si può continuare a tradire i desideri di pace dei popoli con le false propagande del riarmo, nella vana illusione che la supremazia risolva i problemi anziché alimentare odio e vendetta? La gente è sempre meno ignara della quantità di soldi che vanno nelle tasche dei mercanti di morte e con le quali si potrebbero costruire ospedali e scuole; e invece si distruggono quelli già costruiti!».

Udienza a congregazioni e istituti religiosi

L'obbedienza scuola di libertà

PAGINA 4

Messaggio pontificio a leader di religioni tradizionali

Con una sola voce per la dignità umana

PAGINA 6

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 5

Nomi, volti, storie: questo è un uomo

di ANDREA MONDA

Un nome, un volto, una storia. Ecco cosa rende un essere umano una persona. Persona, non individuo. Una rete di relazioni, non una monade *ab-soluta*, staccata da tutto il resto. Questi tre elementi costituiscono le fondamenta perché ci sia una persona umana. «I migranti, prima di essere numeri,

SEGUE A PAGINA 12

Udienza generale

Leone XIV prosegue le riflessioni giubilari su «Cristo nostra speranza» soffermandosi sul mistero del Sabato Santo

L'uomo cerca risposte rapide ma Dio lavora nel tempo lento della fiducia

«A volte cerchiamo risposte rapide, soluzioni immediate. Ma Dio lavora nel profondo, nel tempo lento della fiducia». Lo ha sottolineato Leone XIV all'udienza generale di ieri mattina, mercoledì 17 settembre, in piazza San Pietro. Proseguendo il ciclo di catechesi avviate dal predecessore Francesco sul tema giubilare «Cristo nostra speranza», Papa Prevoist si è soffermato sul mistero del Sabato Santo. Ecco la riflessione offerta dal Pontefice ai 35mila fedeli presenti e a quanti lo seguivano attraverso i media.

Cari fratelli e sorelle, nel nostro cammino di catechesi su Gesù nostra speranza, oggi contempliamo il mistero del Sabato Santo. Il Figlio di Dio giace nel sepolcro. Ma questa sua "assenza" non è un vuoto: è attesa, pienezza trattenuta, promessa custodita nel buio. È il giorno del grande silenzio, in cui il cielo sembra muto e la terra immobile, ma è proprio lì che si compie il mistero più profondo della fede cristiana. È un silenzio gravido di senso, come il grembo di una madre che custodisce il figlio non ancora nato, ma già vivo.

Il corpo di Gesù, calato dalla croce, viene fasciato con cura, come si fa con ciò che è prezioso. L'evangelista Giovanni ci dice che fu sepolto in un giardino, dentro «un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto» (Gv 19, 41). Nulla è lasciato al caso. Quel giardino richiama l'Eden perduto, il luogo in cui Dio e l'uomo erano uniti. E quel sepolcro mai usato parla di qualcosa che deve ancora accadere: è una soglia, non un termine. All'inizio della creazione Dio aveva piantato un giardino, ora anche la nuova creazione prende avvio in un giardino: con una tomba chiusa che, presto, si aprirà.

Il Sabato Santo è anche un giorno di riposo. Secondo la Legge ebraica, nel settimo giorno non si deve lavorare: infatti, dopo sei giorni di crea-

zione, Dio si riposò (cfr. Gen 2, 2). Ora anche il Figlio, dopo aver completato la sua opera di salvezza, riposa. Non perché è stanco, ma perché ha terminato il suo lavoro. Non perché si è arreso, ma perché ha amato fino in fondo. Non c'è più nulla da aggiungere. Questo riposo è il sigillo dell'opera compiuta, è la conferma che ciò che doveva essere fatto è stato davvero portato a termine. È un riposo pieno della presenza nascosta del Signore.

Noi facciamo fatica a fermarci e a riposare. Viviamo come se la vita non fosse mai abbastanza. Corriamo per produrre, per dimostrare, per non

Si vive come se la vita non fosse mai abbastanza
Il Vangelo insegna a sapersi fermare



LA LETTURA DEL GIORNO

Giovanni 19, 41-42

Nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

perdere terreno. Ma il Vangelo ci insegna che sapersi fermare è un gesto di fiducia che dobbiamo imparare a compiere. Il Sabato Santo ci invita a scoprire che la vita non dipende sempre da ciò che facciamo, ma anche da come sappiamo congedarci da quanto abbiamo potuto fare.

Nel sepolcro, Gesù, la Parola vivente del Padre, tace. Ma è proprio in quel silenzio che la vita nuova inizia a fermentare. Come un seme nella terra, come il buio prima dell'alba. Dio non ha paura del tempo che passa, perché è Signore anche dell'attesa. Così, anche il nostro tempo "inutile", quello delle pause, dei vuoti, dei

momenti sterili, può diventare grembo di risurrezione. Ogni silenzio accolto può essere la premessa di una Parola nuova. Ogni tempo sospeso può diventare tempo di grazia, se lo offriamo a Dio.

Gesù, sepolto nella terra, è il volto mite di un Dio che non occupa tutto lo spazio. È il Dio che lascia fare, che attende, che si ritira per lasciare a noi la libertà. È il Dio che si fida, anche quando tutto sembra finito. E noi, in quel sabato sospeso, impariamo che non dobbiamo avere fretta di risorgere: prima occorre restare, accogliere il silenzio, lasciarsi abbracciare dal limite. A volte cerchiamo risposte rapide, soluzioni immediate. Ma Dio lavora nel profondo, nel tempo lento della fiducia. Il sabato della sepoltura diventa così il grembo da cui può sgorgare la forza di una luce invincibile, quella della Pasqua.

Cari amici, la speranza cristiana non nasce nel rumore, ma nel silenzio di un'attesa abitata dall'amore. Non è figlia dell'euforia, ma dell'abbandono fiducioso. Ce lo insegna la Vergine Maria: lei incarna questa attesa, questa fiducia, questa speranza. Quan-

La catechesi

Ridere insieme senza esclusioni

di FABRIZIO PELONI

«Ho fatto gli auguri al Papa dicendogli che l'amore è bellissimo perché è di tutti». Con questo pensiero l'attore con sindrome di Down Andrea Lo Schiavo, durante l'udienza generale di ieri mattina, mercoledì 17 settembre, si è rivolto a Robert Francis Prevoist nel giorno del suo onomastico. E alla fine dell'udienza Leone XIV, prima di concludere con il canto del *Pater noster* e la benedizione apostolica in latino, ha ringraziato lui, tutti i presenti e quanti gli avevano rivolto messaggi augurali nel giorno della memoria liturgica di san Roberto Bellarmino, cardinale, vescovo e dottore della Chiesa.

Molti i cartelli e gli striscioni di "buon onomastico" esibiti dagli oltre trentacinquemila fedeli convenuti in piazza San Pietro, durante il consueto giro in papamobile prima della catechesi. «Andrea a teatro interpreta un Pontefice che si chiama Ugo; è un nome corto e così non ha problemi nel pronunciarlo», ha raccontato l'attore toscano Paolo Ruffini, che ha partecipato all'udienza insieme con i colleghi del gruppo teatrale livornese Mayor Von Frinzius, di cui fanno parte Andrea e altri attori con sindrome di Down. Con loro Ruffini sta portando in vari teatri d'Italia lo spettacolo "Din Don Down - Alla ricerca di (D)io", diretto da Lamberto Giannini. «È uno show sorprendente e, attraverso la chiave dell'ironia, ha l'obiettivo di incantare giocando sulla bellezza delle fragilità umane,

tentando di trattare le questioni che riguardano il divino», ha riferito l'attore toscano, spiegando che sul palco «durante l'esibizione siamo tutti uguali: questo ci permette di trasmettere il concetto di amare il prossimo come noi stessi, anche perché nel prossimo troviamo noi stessi».

Anche altri ragazzi con sindrome di Down hanno augurato buon onomastico a Leone XIV al termine dell'udienza generale. Fanno parte di Rurabilandia, un'associazione che ad Atri, in provincia di Teramo, presso l'omonimo agriturismo, ha dato vita a una fattoria didattica e sociale dove i ragazzi con disabilità collaborano con gli operatori, interagiscono con gli ospiti e affrontano un percorso di inserimento lavorativo. Hanno portato in dono al Pontefice un cesto con olio, pasta e farina: i prodotti della terra che loro stessi hanno coltivato. «Dopo essere stati all'Onu, nel Palazzo di Vetro a New York, aver servito il pranzo sulla nave "Amerigo Vespucci" e aver esposto i nostri prodotti all'Expo di Osaka, è per noi il coronamento di un sogno essere qui dal Papa», ha detto uno dei fondatori, Matteo De Lauretis. Dall'Ucraina una ventina di familiari di persone disperse, di civili, medici e militari prigionieri dell'esercito russo, e dei difensori di Mariupol sono venuti a ringraziare Papa Prevoist per il suo impegno per il martoriato Paese dell'est europeo. Nell'augurarli buon onomastico hanno portato in dono l'icona di san Michele, protettore



dell'Ucraina. Al termine dell'udienza sedici giovani comunicatori professionisti, provenienti da undici Paesi e partecipanti alla quinta edizione del progetto "Faith communication in the Digital World" - promosso dal Dicastero per la Comunicazione - hanno salutato il vescovo di Roma. Tra loro Miraal, 25 anni, da Betlemme, che si occupa della comunicazione del Patriarcato di Gerusalemme dei Latini, «venuta con il cuore aperto per ascoltare e imparare quello che il Signore ha in serbo per me in questa settimana a Roma. Ma al tempo stesso con me porto anche il dolore della realtà da cui provengo», ha aggiunto. E Kendall, 25 anni, da Washington D.C., impegnato nei media della Conferenza episcopale statunitense, si dice entusiasta del «fatto di potere interagire con colleghi

e coetanei da ogni parte del mondo: mi espone a diverse prospettive, e soprattutto all'universalità della Chiesa». Appena arrivato sul sagrato della basilica Vaticana, prima di pronunciare la catechesi,



Il racconto



do ci sembra che tutto sia fermo, che la vita sia una strada interrotta, ricordiamoci del Sabato Santo. Anche nel sepolcro, Dio sta preparando la sorpresa più grande. E se sap-

priamo accogliere con gratitudine quello che è stato, scopriremo che, proprio nella piccolezza e nel silenzio, Dio ama trasfigurare la realtà, facendo nuove tutte le cose con la fe-

deltà del suo amore. La vera gioia nasce dall'attesa abitata, dalla fede paziente, dalla speranza che quanto è vissuto nell'amore, certo, risorgerà a vita eterna.



Leone XIV si è fermato in preghiera davanti la statua della Madonna dell'Addolorata, proveniente da Toscana per il pellegrinaggio giubilare del piccolo centro del Viterbese. Erano circa trecento i fedeli che dopo l'udienza generale in processione hanno attraversato la Porta Santa e partecipato alla messa in basilica Vaticana. Da Antegnate, in diocesi di Cremona, «siamo venuti per invocare la pace nel mondo,

chiedendo al Santo Padre di mettere questo ramoscello di ulivo scolpito in metallo nelle mani della statua della Vergine Maria del nostro santuario e poi gli abbiamo chiesto di benedire il "manto della misericordia" realizzato dalle suore domenicane di clausura del Rosario di Cremona, con pezzi di tessuto donati dai nostri parrocchiani», ha confidato don Angelo Maffioletti, parroco di San Michele Arcangelo.

I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 17 settembre, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi:

Da diversi Paesi: Sacerdoti del Pontificio Collegio Messicano di Roma; Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento; Suore Francescane Serve di Maria; Suore Missionarie della Consolata.

Dall'Italia: Gruppi di fedeli dalle Diocesi di Pesaro, Pisa, Bolzano-Bressanone; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: San Siro, in Sanremo; San Giovanni Evangelista, in Milano; Santa Maria Assunta, in Costa Masnaga; Sant'Ambrogio, in Merate; San Lorenzo, in Pordenone; Sacra Famiglia, in Padova; San Giovanni Battista, in Vallonara; San Michele Arcangelo, in Antegnate; San Biagio, in Maranello; San Giuseppe, in Marina di Massa; San Nicola, San Vitale, San Salvo, in Vasto; Sant'Onofrio, in San Giovanni Rotondo; Sant'Enrico, in Bari; Spirito Santo, in Brindisi; Sacro Cuore, in Taranto; San Giovanni Nepomuceno, in Acireale; Sacro Cuore, in Oristano; San Sebastiano, in Elmas; Gruppi di fedeli dalle parrocchie di Borgo San Giacomo, Piario, Ponte Nossa, Credaro, Cave, Rometta Marea, Milazzo; Unità pastorale San Paolo VI, di Concesio; Unità pastorale Virgiliana, di Borgo Virgilio; Oratorio San Giovanni Bosco, di Antegnate; Santuario dell'Addolorata, di Toscana; Santuario Santa Margherita, di Cortona; Coordinamento Divina Misericordia; Associazione Silenziosi Operai della Croce; Gruppo Femimprese Sicilia; Associazione Nuova Aurora, di Fasano; Alpini, di Albate; Lions Club di Brescia, Bergamo e Cremona; Gruppo di Scholas Occurrentes; Gruppo "Din Don Down-Alla ricerca di (D)io"; Centro Rurabilandia, di Atri;

gruppi di fedeli da Massa Carrara, Buja, Pesaro, Brescia.

Coppie di sposi novelli. Gruppi di fedeli da: Ucraina; Slovacchia; Slovenia; Ungheria; Lituania.

Dalla Polonia: Pielgrzymi z parafii pw. Wniebowzięcia Najświętszej Maryi Panny w Szczytnie; pielgrzymi z parafii pw. św. Jadwigi Królowej w Lublinie; pielgrzymi z polonijnej parafii pw. NMP Matki Kościoła w Londynie (EALING); pielgrzymi z parafii pw. Najświętszego Serca Pana Jezusa w Stegnie; pielgrzymi z parafii pw. Świętych Pierwszych Męczenników Polski w Częstochowie; grupa z parafii pw. św. Wawrzyńca w Sławsku, diecezja wrocławska; pielgrzymi z parafii pw. Miłosierdzia Bożego w Pułtusku; uczestnicy pielgrzymki Prawników z diecezji radomskiej, biorący udział w Jubileuszu Pracowników Wymiaru Sprawiedliwości; pracownicy Służby Zdrowia z diecezji kieleckiej; pielgrzymka z parafii pw. Narodzenia NMP w Rachwałowicach; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: groupe de pèlerins du Diocèse de Lille, avec S.E. Mgr. Laurent Le Boul'h; groupe de pèlerins du Diocèse de Versailles, avec S.E. Mgr. Luc Crepy; groupe de pèlerins du Diocèse de Beauvais, avec S.E. Mgr. Jacques Benoit-Gonnin; Association des Amis de Saint Yves des Bretons, de Saint Briec.

De l'Île Maurice: groupe de pèlerins de Port-Louis, avec S.E. Mgr. Jean Michaël Durhône.

De la Polynésie Française: groupe de prêtres, avec S.E. Mgr. Jean Pierre Cottanceau.

From various Countries: Participants in the fifth

Nuovo appello di pace del Papa nel giorno dell'onomastico

Sorga presto su Gaza un'alba di pace e giustizia

Ogni persona ha sempre una dignità inviolabile, da rispettare e custodire

Al termine della catechesi, il Pontefice ha espresso vicinanza al popolo palestinese a Gaza, rinnovando l'appello «al cessate-il-fuoco, al rilascio degli ostaggi, alla soluzione diplomatica negoziata, al rispetto integrale del diritto umanitario internazionale», con la preghiera affinché «sorga presto un'alba di pace e di giustizia». Quindi, nel giorno in cui la Chiesa ricorda san Roberto Bellarmino - cardinale, vescovo e dottore della Chiesa - il Papa ha ringraziato quanti gli hanno fatto gli auguri in occasione della festa onomastica. L'udienza si è infine conclusa con il canto del «Pater noster» e la benedizione apostolica.

Saluto i pellegrini di lingua francese, specialmente quelli provenienti dall'Isola Maurizio e dalla Polinesia francese, nonché dalle diocesi di Lille, di Versailles, di Beauvais e di Saint-Brieuc. A volte il Cielo ci sembra silenzioso, mettiamoci con tutto il cuore alla scuola della Vergine Maria per vivere, con lei, nella speranza del compimento della Parola di Dio nella nostra vita e nel mondo intero. Dio vi benedica.

I greet all the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, particularly the groups from England, Scotland, Northern Ireland, the Netherlands, Ghana, Kenya, Australia, India, Indonesia, Japan, Malaysia, the Philippines, Singapore, Taiwan, Vietnam, Canada and the United States of America. With fervent prayers that the present Jubilee of Hope be a time of grace and spiritual renewal for you and your families, I invoke upon all of you the joy and peace of the Lord Jesus.

Un cordiale saluto ai pellegrini di lingua tedesca, in particolare ai tanti alunni dell'Abtei-Gymnasium Duisburg-Hamborn. Invito voi tutti a trovare ogni giorno un

tempo dedicato al silenzio e alla preghiera, per incontrare Gesù Cristo, nostro Signore e Dio, e rimanere sempre uniti a lui.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española, en modo particular a los grupos provenientes de España, de México, de Perú, de toda América Latina. En medio del ruido y de la prisa en que a veces nos encontramos, pidamos la intercesión de la Virgen María para que nos enseñe, como ella, a vivir el Sábado Santo descubriendo el sentido del silencio y de la contemplación. Que el Señor los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, non stancatevi di aprire il cuore all'amore divino perché vivifichi la vostra esistenza. A tutti la mia benedizione!

Un cordiale benvenuto ai fedeli di lingua portoghese, specialmente ai gruppi venuti dal Portogallo e dal Brasile! Nel silenzio e nel buio del sepolcro si genera la gioia della Pasqua. Anche nei momenti di oscurità e silenzio della nostra vita, abbiamo fiducia che Dio ci aiuta ad essere messaggeri di speranza. *Deus vos abençoe!*

Saluto i fedeli di lingua araba. Vi invito a ricordare che la speranza cristiana nasce nel silenzio dell'attesa colma d'amore e nell'abbandono fiducioso alla volontà di Dio. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi. Domani ricordate San Stanislao Kostka. Questo giovane di diciotto anni, patrono della vostra Patria e dei giovani, sia esempio e ispirazione per le nuove generazioni di credenti nella ricerca della volontà di Dio e nel coraggioso compimento della propria vocazione. Alla sua intercessione affido la Polonia e la pace nel mondo. Vi benedico di cuore.

Esprimo la mia profonda vicinanza al popolo palestinese a Gaza, che continua a vivere nella paura e a sopravvivere in condizioni inaccettabili, costretto con la forza a spostarsi ancora una volta dalle proprie terre. Davanti al Signore Onnipotente che ha comandato: «Non ucciderai» (Es 20, 13) e al cospetto dell'intera storia umana, ogni persona ha sempre una dignità inviolabile, da rispettare e da custodire. Rinnovo l'appello al cessate-il-fuoco, al rilascio degli ostaggi, alla soluzione diplomatica negoziata, al rispetto integrale del diritto umanitario internazionale. Invito tutti ad unirsi alla mia accorata preghiera, affinché sorga presto un'alba di pace e di giustizia.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto i gruppi parrocchiali di Vasto, San Giovanni Rotondo, Rometta Marea, Milazzo e l'Unità pastorale San Paolo VI di Concesio.

Saluto poi i devoti del Santuario dell'Addolorata di Toscana, il Coordinamento della Divina Misericordia, gli Alpini di Albate e il Gruppo Femimprese Sicilia.

Il mio pensiero va infine ai giovani, agli ammalati e agli sposi novelli. Siate sempre fedeli all'ideale evangelico, e reallizzatelo nelle vostre quotidiane attività.

E, prima di concludere, vorrei ringraziare tutti voi per gli auguri manifestati in questo giorno del mio onomastico. Tante grazie!

A tutti la mia benedizione!

I saluti

edition of the Faith Communication in the Digital World project; Members of the International Federation of Catholic Universities.

From England: Pilgrims from the following: Diocese of Salford; St. Thomas of Canterbury Church, Canterbury; Saint Edmund's Church, London; Students and teachers from St. Augustine's High School, Stonepits Lane; An ecumenical group participating in the Precentors' Conference of the Church of England, held at the Anglican Centre in Rome; Vietnamese Chaplaincy, London.

From Scotland: Pilgrims from the Diocese of Paisley accompanied by H.E. Bishop John Keenan.

From Northern Ireland: A group of pilgrims.

From the Netherlands: Pilgrims from Almere.

From Ghana: Pilgrims from the Diocese of Wiawso.

From Kenya: Members of the Catholic Women Association from the Archdiocese of Nairobi; Pilgrims from Nairobi.

From Uganda: Pilgrims from Kampala.

From Australia: Pilgrims from the following: St. Mary of the Cross, MacKillop Church, Ballajura; Good Shepherd Parish, Melbourne; Members of the Australian Catholic University; Brisbane Catholic Educators Pilgrimage; Pilgrims from Haberfield.

From India: Pilgrims from the following: Diocese of Sultanpet; St. Anthony's Church, Inchoor; St. Mary's Cathedral, Madurai.

From Indonesia: Pilgrims from the following: Archdiocese of Ende; Archdiocese of Makassar;



Leone XIV nel lasciare Castel Gandolfo

Bisogna cercare un'altra soluzione all'esodo da Gaza

di GABRIELLA CERASO

Intorno alle 20,30 di martedì 16 settembre, quando già era calata la luce del giorno, i cancelli di Villa Barberini sul lago di Castel Gandolfo si sono aperti, segno per i giornalisti fuori ad aspettare che il Papa stava uscendo. E così, prima di salire in macchina, secondo una modalità che sta diventando quasi una abitudine, Leone XIV ha accolto con un sorriso i microfoni di diverse testate ed emittenti e ha risposto ad alcune domande, mentre tanta gente radunatasi vicino a lui lo applaudiva.

L'esodo di Gaza, chiede un giornalista: «Ha visto in quanti stanno fuggendo?». Il Pontefice conferma di aver sentito telefonicamente la comunità di Gaza e confida i propri timori. «Tanti non hanno dove andare – dice – e quindi è una preoccupazione, ho parlato anche con i nostri lì, col parroco, loro per adesso vogliono restare, ancora resistono ma bisogna veramente cercare un'altra soluzione».

Alla domanda sulle dichiarazioni del Cremlino di una guerra della Nato con la Russia, Leone XIV rimarca che «la Nato non ha cominciato nessuna guerra, i polacchi sono preoccupati perché sentono che il loro spazio aereo è stato invaso, è una situazione molto tesa. La preoccupazione – aggiunge – è tanta».

Svariati i cori di «buon compleanno» – festeggiato il 14 – e di «buon onomastico» – che ricorre il 17, memoria di San Roberto Bellarmino – per il Papa prima della partenza per il Vaticano. Ad accompagnarli anche un mazzo di fiori e un biglietto di un gruppo di fedeli polacchi.

Leone XIV chiude così una giornata intensa a Castel Gandolfo in cui i temi della pace, della forza e della preghiera, ma anche l'apprensione per la guerra, hanno caratterizzato sia il primo incontro della mattina con Karekin II, Patriarca supremo e Catholicos di Tutti gli Armeni, sia il colloquio telefonico avuto con il parroco della Sacra Famiglia di Gaza, padre Gabriel Romanelli.

Il Papa a capitoli generali e assemblee di congregazioni e istituti religiosi

L'obbedienza scuola di libertà per insegnare al mondo il valore del sacrificio

«L'obbedienza è una scuola di libertà nell'amore»: professata e vissuta con fede, essa «può aiutare molto il mondo in cui viviamo a riscoprire il valore del sacrificio». Lo ha detto Leone XIV stamani, giovedì 18 settembre, a circa 170 partecipanti a capitoli generali e assemblee di quattro tra congregazioni e istituti religiosi (Missionari del Preziosissimo Sangue, Società di Maria [Maristi], Frati Francescani dell'Immacolata e Orsoline di Maria Immacolata) ricevuti in udienza nella Sala Clementina. Dal Pontefice anche la riflessione sulla vita comune nella vocazione dei consacrati e sull'importanza di avere uno «sguardo aperto e sollecito sulle reali esigenze dei fratelli». Ecco il suo discorso.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi! Buongiorno a tutti e benvenuti! Cari fratelli e sorelle, Eminenze,

sono molto contento di incontrarvi in occasione dei vostri Capitoli e Assemblee.

Saluto la Superiora e i Superiori Generali presenti e tutti voi, impegnati in questi giorni in un lavoro di ascolto e discernimento. Alcune delle vostre Congregazioni sono elettive, e anche questo è un dono grande per la Chiesa e una grande responsabilità, che affidiamo assieme al Signore.

Quella dei vostri Istituti «è una testimonianza splendida e varia, nella quale si rispecchia la molteplicità dei doni elargiti da Dio a fondatori e fondatrici che, aperti all'azione dello Spirito Santo, hanno saputo interpretare i segni dei tempi e rispondere in modo illuminato alle esigenze via via emergenti» (S. GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Vita consecrata*, 9).

Così Brigida di Gesù Morello, già nel diciassettesimo secolo, attraverso la formazione delle giovani, in tempi nei quali non sempre la società ne riconosceva appieno il valore, inaugurava un'opera di promozione della donna che avrebbe portato molti frutti nel futuro. Allo stesso modo San Gaspare del Bufalo, due secoli dopo, a Roma, con le missioni popolari e con la diffusione della devozione al Sangue di Cristo, si impegnava a combattere il dilagante spirito di «empietà e irreligione» che affliggeva il suo tempo. Un'impresa simile affrontava, in Francia, padre Jean-Claude Colin, ispirandosi, nel suo apostolato, allo spirito di umiltà e nascondimento di

Maria di Nazaret. Infine, negli anni novanta del ventesimo secolo, sulle orme di San Francesco e di San Massimiliano Kolbe, nascevano i Frati Francescani dell'Immacolata.

È questa la poliedrica eredità che vi porta qui, oggi, e di essa possiamo sottolineare alcuni aspetti unificanti.

Il primo è l'importanza, nella vocazione religiosa che condividete, della vita comune, come luogo di santificazione e fonte di ispirazione, testimonianza e forza nell'apostolato. In essa «l'energia dello Spirito che è in uno passa contemporaneamente a tutti» (ivi, 42) e «non solo si fruisce del proprio dono, ma lo si moltiplica nel farne parte ad altri e si gode del frutto del dono altrui come del proprio» (ibid.). Non per nulla lo Spirito Santo ha ispi-

to. Non credo a ciò che è abbarbicato al suolo se non vedo quel che pende sul ramo. Hai la carità? Mostramene il frutto! Fa' che io veda l'obbedienza [...]. Che io possa stringere fra le braccia la figlia per riconoscere la [fecondità della] madre» (Sermo 359 B, 12). Oggi parlare di obbedienza non è molto di moda: la si considera una rinuncia alla propria libertà. Ma non è così. L'obbedienza, nel suo significato più profondo di ascolto fattivo e generoso dell'altro, è un grande atto d'amore con cui si accetta di morire a sé stessi perché il fratello e la sorella possano crescere e vivere. Professata e vissuta con fede, essa traccia un cammino luminoso di donazione, che può aiutare molto il mondo in cui viviamo a riscoprire il valore del sacrificio, la capacità di rapporti duraturi e una maturità nello stare insieme che va oltre il «sentire» del momento per cementarsi nella fedeltà. L'obbedienza è una scuola di libertà nell'amore.

Infine, il terzo aspetto su cui vorrei soffermarmi è l'attenzione ai segni dei tempi. Senza questo sguardo aperto e sollecito sulle reali esigenze dei fratelli, nessuna delle vostre Congregazioni sarebbe mai nata. I vostri fondatori e fondatrici sono stati persone capaci di osservare, valutare, amare e poi partire, anche a rischio di grandi sofferenze, anche a costo di rimetterci del proprio, per servire i fratelli nelle loro reali necessità, riconoscendo nell'indigenza del prossimo la voce di Dio. Per questo è importante per voi lavorare nella memoria viva di tali inizi coraggiosi, non nel senso «di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse» (FRANCESCO, Lett. ap. *A tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata*, 21 novembre 2014, I, 1), individuandone potenzialità magari ancora inesplorate, per metterle a frutto nel servizio del «qui e adesso».

Carissimi, so quanto bene voi fate ogni giorno, in tante parti del mondo, un bene spesso sconosciuto agli occhi degli uomini, ma non a quelli di Dio! Ve ne ringrazio e vi benedico di cuore, incoraggiandovi a continuare con fede e generosità la vostra missione. Grazie!



rato a chi vi ha preceduto di unirsi a sorelle e fratelli che la Provvidenza ha posto sul suo cammino, perché nella comunione dei buoni il bene si moltiplicasse e crescesse. Così è stato agli inizi delle vostre fondazioni e lungo i secoli e così continua ad essere anche ora.

Il secondo aspetto su cui vorrei soffermarmi è il valore fondamentale, nella consacrazione religiosa, dell'obbedienza come atto d'amore. Gesù ce ne ha dato l'esempio nel suo rapporto col Padre: «Non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 5, 30). In proposito, Sant'Agostino sottolinea con forza lo stretto rapporto che c'è, nella vita cristiana, tra obbedienza e amore vero: «A voi sta a cuore la carità – dice in un discorso –; ora l'obbedienza è sua figlia [...], la radice è sottoterra, i frutti allo scoper-

Udienza generale

CONTINUA DA PAGINA 3

Archdiocese of Semarang; Diocese of Bandung; Diocese of Manado. Members of the Congregation of Oblates of Mary Immaculate, Jakarta.

From Japan: Pilgrims from the Archdiocese of Tokyo.

From Malaysia: Pilgrims from the Archdiocese of Kuching; Pilgrims from Saint Joseph's Cathedral, Miri.

From the Philippines: Pilgrims from the following: Diocese of Malaybalay; St. John Bosco Parish, Makati City.

From Singapore: A group of pilgrims.

From Taiwan: Pilgrims from the Archdiocese of Taipei accompanied by H.E. Bishop Thomas Au-Zu Chung.

From Vietnam: Members of the Congregation of the Blessed Sacrament, Ho Chi Minh; Pilgrims from Ho Chi Minh and Vinh Long.

From Canada: Pilgrims from Mary Queen of Hearts Sanctuary, Montreal.

From United States of America: Pilgrims from the following: Archdiocese of

Dubuque, Iowa; Vietnamese Pilgrims from the Diocese of Orange, California, accompanied by Bishop Thomas Thanh Thai Nguyen; Diocese of Syracuse, New York; Santiago de Compostela Church, Lake Forest, California; Christ the King Church, Los Angeles, California; Shrine of Divine Mercy, Los Angeles, California; St. Mark's Church, Boise, Idaho; SS. Genevieve and Stanislaus Bishop and Martyr Parish, Chicago, Illinois; St. John and St. Antony's Parishes, Leopold, Missouri; Immaculate Conception Church, Fairfield, New Jersey; St. Pio of Pietrelcina Church, Pittsburgh, Pennsylvania; St. Benedict's Parish, Chesapeake, Virginia; A group of Iraqi pilgrims, Los Angeles, California; Concordia College group, Los Angeles, California; Holy Martyrs of Vietnam group, Fort Washington, Maryland; Members of the FUNDEPAZ organization, New Jersey; Pilgrims from Atlanta, Georgia;

I gruppi presenti

Students and faculty from the following: Loyola University Chicago John Felice Rome Center; University of Mary, Bismarck, North Dakota; Duquesne University of the Holy Spirit, Pittsburgh, Pennsylvania.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus: St. Nikolaus, Berlin; St. Elisabeth, Biedenkopf HI. Bruder Karl, Bramsche; St. Johannes der Täufer, Leichlingen St. Josef, Lingen; St. Peter, Merzig; Maria Rosenkranzkönigin, Stockstadt; Pilgergruppen aus dem: Bistum Fulda Bistum Münster; Leitungskonferenz der Erzdiözese Paderborn; Pilgergruppen aus: Kesselsdorf; Neuhof; Sande; Stockstadt; Kath. Militärpfarramt, Koblenz. Jugendliche, Schulen: Paulsen Gymnasium, Berlin; Konrad-Adenauer-Stiftung, Berlin; Katholische Hochschulgemeinde Bielefeld; Abtei-Gymnasium, Duisburg-Hamborn; Friedrich-List-Berufskolleg, Hamm; Arnold-Janssen-Gymnasium,

Neuenkirchen; Katholische Bildungsakademie Niederrhein, Kamp-Lintfort; Niels Stensen Schule, Schwerin; Waldorfschule, Stade; Hertzhaime-Gymnasium, Trostberg.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppe aus der Erzdiözese Wien; Jugendliche, Schulen: Stiftsgymnasium St. Paul im Lavanttal; Gymnasium / Höhere Lehranstalt für Humanökologie, Bregenz; Integratives Montessori Atelier, St. Pölten.

De España: Sacerdotes de la Fraternidad Misionera Verbum Dei; Parroquia Santos Juanes, de Estivella; Parroquia de Toro; Parroquia Santa Catalina de Vilamarxant, de Valencia; grupo Santuarios Marianos; Comunidad San Francisco de Asís, de Caravaca; Colegio Sagrado Corazón, de Córdoba; Colegio Guadalimar, de Jaén; grupo de peregrinos, de Madrid, y de Ciudad Real.

De México: grupo de peregrinos de la Diócesis de Saltillo; grupo de pere-

grinos de la Diócesis de Mazatlan; Parroquia Nuestra Señora de San Juan de los Lagos, de Rio Bravo; grupo de peregrinos de la Diócesis de Cuernavaca.

De Panama: Parroquia Nuestra Señora de la Esperanza, de Panamá.

De Costa Rica: Vicaria Foranea Inmaculada Concepción, de Heredia.

De Puerto Rico: grupo de peregrinos.

De Ecuador: grupo de peregrinos.

De Colombia: Agregaduría militar de Colombia en Italia; Personal del Curso de Altos Estudios Militares; grupo de peregrinos de Medellín.

De Perú: Peregrinos Peruanos residentes en Europa; Asociación Provida Italia; Asociación Pinazo's por el mundo, de Puno.

De Chile: grupo de peregrinos.

De Argentina: Parroquia Nuestra Señora de la Asunción, de Chacabuco; grupos de peregrinos.

De Portugal: Paróquia São Julião da Barra, de Nova Oeiras; Paróquia de Regadas.

Do Brasil: Paróquia São José, de Marupe.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquae suae Non procedunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI direttore editoriale

ANDREA MONDA direttore responsabile

Maurizio Fontana caporedattore Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico: telefono 06 698 45799/45794 fax 06 698 34998 pubblicazioni.photo@spc.va www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano Stampato presso la Tipografia Vaticana e press® srl www.pressup.it via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275 Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250 Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45454 info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Publicato il volume «León XIV: ciudadano del mundo, misionero del siglo XXI» con il testo integrale della intervista concessa dal Pontefice alla giornalista di «CruX», Elise Ann Allen

Uscire dalle polarizzazioni costruire ponti nella Chiesa e nel mondo

di SALVATORE CERNUZIO

Come Papa, ruolo con cui sta cercando di «costruire ponti» e «non alimentare ulteriormente le polarizzazioni» presenti nel mondo e nella Chiesa, denuncia la situazione «terribile» a Gaza, dinanzi alla quale «non possiamo diventare insensibili», e afferma che la Santa Sede «non ritiene» al momento che «si possa rilasciare alcuna dichiarazione» sulla definizione di genocidio. Assicura poi di non volersi immischiare nella politica del suo Paese natale, gli Stati Uniti d'America (Usa), ma di «non avere paura» di sollevare questioni anche con il presidente Trump su tematiche urgenti. Sulla Cina annuncia che proseguirà la politica della Santa Sede e dei predecessori e, sulla linea di Francesco, auspica di continuare con la nomina di donne in ruoli di leadership, pur ribadendo di non avere intenzione di cambiare l'insegnamento della Chiesa sull'ordinazione femminile. Stesso discorso per le persone Lgbtq+: accoglienza a «*todos, todos, todos*» ma «l'insegnamento della Chiesa continuerà così com'è». Gli abusi li indica come una vera e propria crisi; chiede massima vicinanza alle vittime, ma ricorda che talvolta si sono registrate false accuse. Sull'altra «crisi», quella finanziaria, chiede di non «piagnucolare» e di continuare, piuttosto, a elaborare piani: «Ma non ci perdo il sonno».

Domande e risposte sui temi di urgente attualità per la Chiesa e il mondo si ritrovano tutti nella intervista - la prima concessa - di Leone XIV a Elise Ann Allen, giornalista di «CruX». Il 14 settembre, giorno del compleanno di Robert Francis Prevost, erano stati anticipati alcuni estratti del colloquio, pubblicato a corredo del volume biografico *León XIV: ciudadano del mundo, misionero del siglo XXI* in uscita oggi, 18 settembre, in spagnolo per Penguin Perú.

Il dramma di Gaza

Tra le prime domande al Papa c'è quella sulla situazione a Gaza. «Anche se c'è stata una certa pressione» su Israele da parte degli Usa e nonostante alcune dichiarazioni del presidente Trump, «non c'è stata una risposta chiara» per «alleviare le sofferenze della popolazione», evidenzia Leone XIV. «Questo è molto preoccupante», viste le condizioni in cui versano tante persone, specialmente i bambini, che soffrono la «vera e propria fame». In futuro «avranno bisogno di molta assistenza medica, oltre che di aiuti umanitari». Il Papa spera che non si diventi «insensibili» di fronte a ciò che accade nella Striscia: «È terribile vedere quelle immagini in televisione... non si può sopportare tanto dolore».

La parola «genocidio»

Quanto all'uso della parola genocidio che «viene utilizzata sempre di più» riguardo al dramma di Gaza, il Papa sottolinea che «ufficialmente, la Santa Sede non ritiene che al momento si possa rilasciare alcuna dichiarazione al riguardo». «Esiste una definizione molto tecnica di ciò che potrebbe essere un genocidio. Ma sempre più persone stanno sollevando la questione, tra cui due gruppi per i diritti umani in Israele che hanno rilasciato questa dichiarazione».

I rapporti con la Cina

Ancora nel campo della geopolitica, Leone XIV guarda all'altro attore globale che è la Cina. Assicura di continuare «la politica che la Santa Sede ha seguito per alcuni anni», senza pretendere di «essere più saggio o più esper-

to» dei predecessori. Già da tempo è «in costante dialogo con diverse persone cinesi» e sta cercando di «ottenere una comprensione più chiara di come la Chiesa possa continuare la sua missione, rispettando sia la cultura» sia «i problemi politici», come anche il «significativo» gruppo di cattolici che «per molti anni, hanno vissuto una sorta di oppressione o difficoltà nel vivere liberamente la loro fede senza schierarsi». «È una situazione molto difficile», ammette il vescovo di Roma.

La politica Usa

In generale, non crede il primo Papa degli Stati Uniti che la sua provenienza possa fare più di tanto la differenza nelle dinamiche globali. Spera però che faccia la differenza nel rapporto con l'episcopato Usa, dove si sono registrati attriti con il precedente pontefice: «Il fatto che io sia americano significa, tra le altre cose, che la gente non può dire, come hanno fatto con Francesco, "lui non capisce gli Stati Uniti, semplicemente non vede cosa sta succedendo"». Leone XIV lo chiarisce bene: «Non ho alcuna intenzione di immischiarmi nella politica di parte». E sul rapporto con Trump afferma «che sarebbe molto più appropriato che la leadership della Chiesa negli Stati Uniti si impegnasse con lui». Certo è che se ci fossero argomenti specifici «non avrei alcun problema a farlo». Tra questi, la dignità umana e i migranti; tema, quest'ultimo, che desta preoccupazione nel Pontefice. A tal proposito richiama la Lettera inviata da Papa Francesco a tutti i vescovi degli Stati Uniti nella quale chiedeva di accogliere quanti arrivavano nel Paese in cerca di una vita migliore. Un gesto «significativo», secondo Leone XIV, che si dice «molto contento di vedere come i vescovi americani abbiano recepito questa idea. Gli Stati Uniti - aggiunge - sono un attore potente a livello mondiale, dobbiamo riconoscerlo, e a volte le decisioni vengono prese più in base all'economia che alla dignità umana». Il Papa ricorda anche le recenti dichiarazioni di Trump che ha detto di non avere intenzione di incontrarlo, mentre, aggiungeva il capo di Stato, «suo fratello è un bravo ragazzo». Un riferimento al fratello maggiore Louis, ricevuto nello Studio Ovale pochi giorni dopo il Conclave. «Uno dei miei fratelli lo ha incontrato ed è stato molto aperto sulle sue opinioni politiche», conferma Leone XIV. Di Louis parla pure in un altro passaggio dell'intervista, quando, descrivendo il rapporto coi familiari (oltre al primo, anche il secondo fratello John), chiosa: «Siamo ancora molto vicini, anche se uno è politicamente molto lontano».

La crisi degli abusi nella Chiesa

Ampio spazio nel colloquio è dedicato alla «crisi» degli abusi sessuali nella Chiesa. Una crisi non ancora risolta, sottolinea subito il Pontefice, chiedendo «grande rispetto» per le vittime, molte delle quali portano la ferita dell'abuso per tutta la vita. Leone XIV cita le statistiche che mostrano che «oltre il 90% delle persone che si fanno avanti e muovono accuse sono autentiche vittime». Non inventano, cioè, nulla. Ci sono però «casi comprovati di qualche falsa accusa» e ad alcuni sacerdoti «è stata distrutta la vita». L'accusa «non annulla la presunzione di innocenza», rimarca il Papa. Quindi, anche i sacerdoti devono essere protetti, o l'accusato deve essere protetto, i suoi diritti devono essere rispettati. Ma anche dirlo a volte è causa di maggiore sofferenza per le vittime».

In ogni caso, spiega, «la questione degli abusi sessuali non può diventare il fulcro della Chiesa»: «La stragrande maggioranza delle persone impegnate nella Chiesa, sacerdoti, vescovi e religiosi, non ha mai abusato di nessuno. Quindi, non possiamo far sì che l'intera Chiesa si concentri esclusivamente su questo tema».

L'accoglienza alle persone Lgbtq+

Non manca inoltre un cenno ai temi delle persone Lgbtq+ e delle donne. Sulla prima questione il Papa spiega di non voler promuovere polarizzazioni nella Chiesa. Parla di *Fiducia supplicans*, sottolineando che sostanzialmente il messaggio di quel documento è «certo, possiamo benedire tutti, ma non dovremmo cercare un modo per ritualizzare una qualche benedizione».

Sicuramente Leone XIV abbraccia il messaggio di Francesco per un'accoglienza a «*todos, todos, todos*»: «Tutti sono invitati», ma non per una «specifica identità» bensì perché tutti figli di Dio. Ciò non implica, tuttavia, un cambiamento della Dottrina: «Trovo altamente improbabile, certamente nel prossimo futuro, che la Dottrina della Chiesa (cambi) in termini di ciò che la Chiesa insegna sulla sessualità, ciò che la Chiesa insegna sul matrimonio», afferma. E cioè «di una famiglia composta da un uomo e una donna, benedetti nel sacramento del matrimonio».

Il ruolo delle donne

Non cambierà neppure il magistero sull'ordinazione femminile. Il Papa dice di «continuare sulle orme di Francesco nominando donne in alcuni ruoli di leadership a diversi livelli nella vita della Chiesa». La questione «contraria» è quella delle cosiddette diaconesse: «Per il momento non ho intenzione di cambiare l'insegnamento della Chiesa sull'argomento».

La situazione economica della Santa Sede

Più «aperta» la posizione sulla situazione finanziaria della Santa Sede. L'approccio del Papa è pragmatico: «Sto iniziando ad avere le idee chiare», assicura. Elenca infatti una serie di

questioni dettagliate: il risultato positivo di oltre 60 milioni di euro registrato nel Bilancio 2024 dell'APSA; il Fondo pensioni «che deve essere esaminato» («Un problema universale»); la crisi del Covid che ha intaccato i Musei Vaticani, «una delle fonti di reddito più significative per il Vaticano».

«Dobbiamo evitare il tipo di scelte sbagliate che sono state fatte negli ultimi anni», afferma tuttavia il Papa, menzionando il caso del palazzo di Londra, al centro di un processo giudiziario, che ha attirato «grande pubblicità»: «Quanti milioni sono andati persi a causa di ciò!».

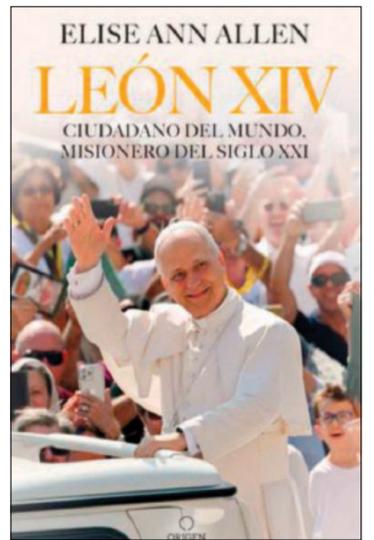
Il Pontefice parla poi di «passi significativi» fatti durante il pontificato di Francesco per controlli ed equilibri. Attenzione però a «rilassarci e dire che la crisi è finita». «Penso che dobbiamo continuare a lavorarci, ma non ci perdo il sonno e penso che sia importante comunicare un messaggio diverso».

Riforme in Curia

In tema di riforme, Leone XIV preannuncia «decisioni» nella Curia romana come quella di «smantellare o trasformare il modo isolato in cui opera ogni Dicastero». Una sorta di «mentalità a compartimenti stagni» per cui, talvolta, sono mancati dialogo e comunicazione. E questo è stato a volte di «grande limitazione e danno per il governo della Chiesa».

La Messa in latino

Il Pontefice si addentra anche nella questione della Messa tridentina. Più che una questione, «un problema»,



perché alcuni hanno usato la liturgia come «strumento politico». Una cosa «molto spiacevole». Presto, dice, si presenterà l'opportunità di «sedersi a un tavolo con un gruppo di persone che sostengono il rito tridentino» e magari il problema potrà essere risolto «con la sinodalità».

Fake news e Intelligenza artificiale

Fuori dal circuito ecclesiale, il Papa affronta il tema delle *fake news* che sono «distruttive» e si sofferma sull'Intelligenza Artificiale, sulla quale investono «le persone estremamente ricche» ignorando totalmente «il valore degli esseri umani».

«La Chiesa deve intervenire», perché è serio il rischio che «il mondo digitale vada per la sua strada» e tutti diventiamo «pedine». A tal proposito racconta l'aneddoto di una persona che aveva chiesto l'autorizzazione di creare un Papa «artificiale» in modo da permettere a chiunque di avere un'udienza personale. «Io ho detto: "Non lo autorizzerò". Se c'è qualcuno che non dovrebbe essere rappresentato da un *avatar*, direi che il Papa è in cima alla lista».

Il Papa in visita alla nuova Aula del Tribunale Vaticano

«Questa mattina il Santo Padre Leone XIV ha visitato la nuova Aula del Tribunale Vaticano, ricavata negli ambienti della antica Aula del Sinodo nel Palazzo Apostolico». Lo ha comunicato la Prefettura della Casa Pontificia, aggiungendo che il Papa «è stato accolto dal presidente del Tribunale, professor Venerando Marano, e dal professor Alessandro Diddi, Promotore di giustizia».



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza ieri, mercoledì 17 settembre:

Sua Eccellenza Monsignor Benigno Condori Chuchi, prelado di Ayaviri (Perù);

l'Eminentissimo Cardinale Odilo Pedro Scherer, arcivescovo di São Paulo (Brasile).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Eccellenza Monsignor Alejandro Arellano Cedillo, Arcivescovo titolare di Bisuldino, Decano del Tribunale della Rota Romana;

l'Eminentissimo Cardinale Reinhard Marx, Arcivescovo di München und Freising (Repubblica Federale di Germania), Coordinatore del Consiglio per l'Economia.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Dottor Filippo Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Membri del Consiglio di Presidenza della Conferenza

Episcopale Messicana.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignori:

- Antuan Ilgit, Vescovo titolare di Tubernuca, Amministratore Apostolico «sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» del Vicariato Apostolico di Anatolia (Turchia);

- Alberto Germán Bochaty, Vescovo titolare di Monte di Mauritania, Ausiliare di La Plata (Argentina);

- Giordano Piccinotti, Arcivescovo titolare di Gradisca, Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Iraq il Reverendo Monsignore Miroslaw Stanislaw Wachowski, finora Sotto-Segretario per i Rapporti con gli Stati, elevandolo in pari tempo alla Sede titolare di Villamagna di Proconsolare, con dignità di Arcivescovo.

Nomina episcopale

Miroslaw Stanislaw Wachowski

nunzio apostolico in Iraq
Nato a Pisz, in Polonia, l'8 maggio 1970, è stato ordinato sacerdote il 15 giugno 1996, incardinandosi nella diocesi di Elk. Laureatosi in Diritto canonico, è entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede il 1° luglio 2004, prestando la propria opera nelle rappresentanze pontificie in Senegal, nella missione permanente presso l'Agenzia internazionale dell'energia atomica (A.I.E.A.), l'Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa (O.S.C.E.) e nell'Ufficio delle Nazioni Unite ed Istituzioni specializzate a Vienna, nella nunziatura apostolica in Polonia e da ultimo nella sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali della Segreteria di Stato. È stato nominato sotto-segretario per i Rapporti con gli Stati il 24 ottobre 2019.

Messaggio di Leone XIV al Congresso dei leader delle religioni tradizionali

Con una sola voce per la dignità umana

Portare guarigione al mondo spezzato e ferito

«Preghiamo fianco a fianco, serviamo spalla a spalla e parliamo con una sola voce ogni volta che la dignità umana è in pericolo»: lo ha chiesto Leone XIV ai partecipanti all'VIII Congresso dei leader delle Religioni mondiali e tradizionali, che si chiude oggi presso il «Palace of Independence» di Astana, Kazakistan. Lo ha fatto attraverso un messaggio che è stato letto nella giornata inaugurale di ieri, mercoledì 17, dal cardinale George Jacob Koovakad, prefetto del Dicastero per il dialogo interreligioso. Ecco una nostra traduzione dall'inglese del testo pontificio.

Pace, Shalom, Salam, (Beybitshilik)!

Invio cordiali saluti a tutti coloro che partecipano all'VIII Congresso dei Leader delle Religioni Mondiali e Tradizionali, convocato ad Astana con il tema «Dialogo di religioni: sinergia per il futuro». In particolare, saluto con gratitudine Sua Eccellenza il Signor Kassym-Jomart Tokayev, Presidente della Repubblica del Kaza-

khstan. Siete convenuti da ogni parte del globo per rinnovare amicizie e forgiarne di nuove, uniti nel nostro comune desiderio di portare guarigione al nostro mondo spezzato e ferito. Questo tema è particolarmente opportuno, poiché sottolinea il ruolo essenziale del dialogo interreligioso in un tempo caratterizzato dal conflitto violento.

Sostanzialmente, «sinergia» significa lavorare insieme, sia gli uni con gli altri sia con il Divino. Ogni impulso religioso autentico promuove il dialogo e la cooperazione, fondati sulla nostra innata consapevolezza dell'interdipendenza che unisce individui e nazioni. Da questo punto di vista, lavorare insieme in armonia non è meramente una scelta pragmatica, ma anche un riflesso dell'ordine più profondo della realtà. È in linea con il tessuto stesso della nostra comune esistenza come membri dell'unica famiglia

umana. Nel profondo della nostra coscienza, questa consapevolezza dà vita a un forte senso di solidarietà, alla convinzione che siamo responsabili gli uni degli altri (cfr. Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, 30 dicembre 1987, n. 38). La solidarietà, quindi, è sinergia in azione: l'espressione vissuta dell'amare il nostro prossimo come noi stessi su scala globale.

Questa collaborazione non è una sollecitazione a cancellare le differenze, ma piuttosto un invito ad abbracciare la diversità come fonte di arricchimento reciproco. La Chiesa cattolica, da parte sua, riconosce ed apprezza tutto ciò che è «vero e santo» in altre religioni (*Nostra aetate*, 28 ottobre 1965, n. 2). Infatti, cerca di promuovere la sinergia autentica portando i doni distinti di ogni tradizione al tavolo dell'incontro, dove ogni fede contribuisce con la sua saggezza unica e la sua compas-

sione al servizio del bene comune.

In questo sforzo, «sinergia per il futuro» non è uno slogan astratto bensì una realtà viva che ha già dato frutto. Lo storico incontro di preghiera di leader religiosi ad Assisi nel 1986, convocato da Papa Giovanni Paolo II, ha dimostrato che non può esservi pace tra le nazioni senza pace tra le religioni. Più di recente, il *Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, firmato nel 2019 ad Abu Dhabi dal mio venerabile predecessore Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb, ha offerto un chiaro modello di come la sinergia religiosa possa promuovere la pace globale e la coesistenza. Abbiamo osservato quello stesso spirito durante l'ultimo incontro di questo Congresso nel 2022, dove leader di fedi diverse, tra cui Papa Francesco, si sono riuniti per condannare la violenza e l'estremismo, sostenere l'assistenza ai rifugiati ed esortare tutti i leader a lavorare insieme per la pace. Questi impegni di alto livello si riflettono in azioni concrete: quando colpiscono catastrofi naturali, quando profughi sono costretti a fuggire o quando famiglie soffrono per la povertà estrema e la fame, le comunità di fede spesso si uniscono, lavorando fianco a fianco per portare soccorso e speranza ai più bisognosi.

Il futuro di pace, fraternità e solidarietà — richiede l'impegno di tutte le mani e di tutti i cuori. Quando leader religiosi si schierano insieme a difesa dei più vulnerabili della società, si uniscono per piantare alberi nella cura della nostra casa comune o levano una voce unita a sostegno della dignità umana, danno testimonianza della verità che la fede unisce più di quanto divide. In questo modo la sinergia diventa un segno potente di speranza per l'intera umanità, rivelando che la religione, nella sua essenza, non è una fonte di conflitto, bensì una sorgente di guarigione e di riconciliazione.

— è una condizione preliminare che consente alle persone di vivere con dignità, libere da pressioni indebite, con la possibilità di essere felici. Questo benessere non può essere riservato solo ad alcuni ed escluso ad altri. Deve essere equo, altrimenti non durerà».

Il secondo fattore è «il dialogo verticale» con Dio che «apre una visione nuova di speranza per l'umanità e per la Terra». «Non c'è speranza senza Dio, che è la verità suprema», ha rimarcato, ricordando anche come «le tradizioni religiose hanno generato culture e civiltà, difendendo al contempo i diritti e il rispetto della dignità umana e della Terra». I Comandamenti sono un esempio di come l'«etica globale possa radicarsi nelle tradizioni religiose». «Se interpretati nel contesto di oggi — ha aggiunto il prefetto — i Comandamenti possono ispirare vie di pace e di riconciliazione». Da qui deriva la missione dei leader religiosi di fronte al mondo: «È nostro dovere — ha ammonito —, in qualità di leader religiosi, infondere nella società terrena i valori universali presenti nelle nostre rispettive tradizioni religiose per reindirizzare la storia verso un mondo armonioso».

Il terzo fattore, individuato da Koovakad per ridare speranza all'umanità e al mondo, è la consapevolezza che «non ci salviamo da soli, siamo interconnessi e interdipendenti». «Le nostre religioni — ha sottolineato, citando l'enciclica *Fratelli tutti* di Papa Francesco — ci insegnano che siamo un'unica famiglia umana, fratelli e sorelle gli uni per gli altri». Dunque la collaborazione tra le religioni del mondo non è opzionale, ma «è indispensabile».

Ancora da Papa Bergoglio il porporato indiano ha mutuato il monito espresso durante il difficile periodo della pandemia di Covid-19: «Non ci salviamo da soli». Già lo stare insieme del congresso di Astana «è un segno di speranza», ha evidenziato. E ha concluso con le parole inviate da Leone XIV ai partecipanti del Meeting interreligioso svoltosi in Bangladesh dal 6 al 12 settembre: «Restiamo uniti contro le forze della divisione, dell'odio e della violenza che troppo spesso hanno afflitto l'umanità».



Con tali sentimenti, confidiamo che il lavoro di questo Congresso ci ispiri ad adoperarci instancabilmente per l'armonia, creando una sinergia per la pace, una pace che, come ho già detto prima, sia «disarmata e [...] disarmante, umile e perseverante», che cerchi la carità e si avvicini a coloro che soffrono (*Prima Benedizione "Urbi et Orbi"*, 8 maggio 2025). Pre-

ghiamo fianco a fianco, serviamo spalla a spalla e parliamo con una sola voce ogni volta che la dignità umana è in pericolo! Possa l'Onnipotente benedire i nostri sforzi e far nascere abbondanti frutti per il bene di tutte le persone.

Dal Vaticano, 14 settembre 2025

LEONE PP. XIV

La morte del nunzio apostolico Novatus Rugambwa

Il nunzio apostolico Sua Eccellenza monsignor Novatus Rugambwa, arcivescovo titolare di Tagaria, è morto martedì 16 settembre al Policlinico Gemelli di Roma. Vi era ricoverato dal marzo 2024 dopo essere stato colpito da un ictus in Nuova Zelanda il 27 ottobre dell'anno precedente.

Il compianto presule aveva 67 anni. Era infatti nato a Bukoba, in Tanzania, l'8 ottobre 1957, ed era stato ordinato sacerdote il 6 luglio 1986. Si era incardinato a Bukoba. Dopo gli studi teologici, era entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede il 1° luglio 1991, prestando successivamente la propria opera nelle rappresentanze pontificie in Panamá, Repubblica del Congo, Pakistan, Nuova Zelanda e in Indonesia. Il 28 giugno 2007 era divenuto sotto-segretario del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti. Nominato nunzio apostolico in Sao Tomé e Principe il 6 febbraio 2010, era stato elevato in pari tempo alla Sede titolare di Tagaria, con dignità affidata anche la rappresentanza pontificia in Angola. Il 18 marzo dello stesso anno, insieme con Piero Pioppo ed Eugene Martin Nugent, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale nella basilica Vaticana dal cardinale Bertone, segretario di Stato. Il 5 marzo 2015 veniva nominato nunzio apostolico in Honduras. Nel maggio 2019 il governo di quest'ultimo Paese lo aveva insignito della Gran croce con Stella d'argento dell'Ordine di «Francisco Morazán», riconoscendone il sostegno al popolo.

Nel 2019 era stato nominato nunzio apostolico in Nuova Zelanda e delegato apostolico nell'Oceano Pacifico il 29 marzo, nunzio apostolico in Fiji e in Palau il 25 maggio, e nelle Isole Marshall, Kiribati, Nauru e in Tonga il 30 novembre. Ancora rappresentante pontificio in Samoa dal 17 aprile 2020, nelle Isole Cook dal 2 febbraio 2021 e negli Stati Federati di Micronesia dal 30 marzo successivo, in ogni incarico l'arcivescovo Rugambwa si era distinto per la disponibilità al dialogo e per l'attenzione pastorale verso le comunità locali, in particolare i migranti, i poveri e i carcerati. Tra il luglio 2024 e il giugno 2025 era stato sostituito nelle suddette nunziature e nell'incarico di delegato apostolico nell'Oceano Pacifico dall'arcivescovo Gábor Pintér.

Il cardinale Koovakad all'apertura dei lavori ad Astana

In «tempi bui» ci si salva solo insieme

di DANIELE PICCINI

L'umanità e il mondo, in questo «momento cruciale», possono essere «facilmente» preda di un «senso di mancanza di speranza». Da ogni parte giungono infatti narrazioni di «conflitti, guerre, violenza, distruzione, battaglie commerciali e disastri naturali». Dall'altro lato, i focolai di speranza che dovrebbero rischiarare questi «tempi bui» sembrano soffocati: il «multiculturalismo è indebolito», le «organizzazioni globali silenziate». Inizia così il discorso che il cardinale George Jacob Koovakad, prefetto del Dicastero per il Dialogo interreligioso, ha pronunciato alla sessione plenaria dell'VIII Congresso dei leader delle religioni mondiali e tradizionali, sul titolo «Dialogo delle religioni: sinergia per il futuro», al via ieri, 17 settembre, ad Astana, capitale del Kazakistan.

Il forum interreligioso, che si conclude oggi, riunisce un centinaio di delegazioni provenienti da circa 60 Paesi, tra cui eminenti leader spirituali dell'islam, del cristianesimo, del buddismo, dell'ebraismo, dell'induismo, del taoismo, dello zoroastrismo e dello shintoismo, nonché rappresentanti di organizzazioni internazionali, studiosi e personaggi pubblici.

Dopo aver descritto il punto in cui si trovano in questo momento sia la «storia dell'umanità» sia «il pianeta Terra, la nostra casa comune», il cardinale Koovakad ha interpellato quanti lo ascoltavano: «Come possiamo portare luce? Quale dovrebbe essere il nostro approccio?». «Siamo qui — ha proseguito — per riflettere sulla nostra comune responsabilità: cambiare il corso della storia dalla violenza alla pace; portare speranza in un mondo disperato; salvaguardare l'ambiente».

Il porporato ha quindi proposto di riflettere su tre fattori «essenziali per la costruzione della pace e la cooperazione interreligiosa». Il primo, ha argomentato, «è il bisogno di sviluppo sociale, economico, culturale e spirituale di ogni persona». Un richiamo all'enciclica di Paolo VI, *Populorum progressio*, per la quale «lo sviluppo è il nuovo nome della pace». «Lo sviluppo — ha ancora ribadito Koovakad



Lutti nell'episcopato

S.E. Monsignor Jacob Thoomkuzhy, arcivescovo emerito di Trichur dei Siro-Malabaresi, è morto in India ieri, mercoledì 17 settembre, all'età di 94 anni. Il compianto presule era infatti nato il 13 dicembre 1930 a Vilakumadam, nell'eparchia di Palai, e il 22 dicembre 1956 era stato ordinato sacerdote. Il 1° marzo 1973, con l'erezione della nuova diocesi di Mananthavady dei Siro-Malabaresi ne era stato nominato primo vescovo, e il 1° maggio dello stesso anno aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Trasferito all'eparchia di Thamarassery il 18 maggio 1995, l'11 novembre dell'anno successivo era stato promosso arcivescovo metropolitano di Trichur dei Siro-Malabaresi. Il 22 gennaio 2007 aveva rinunciato al governo pastorale. Le esequie saranno celebrate nella cattedrale di Trichur lunedì 22 settembre alle ore 10.

S.E. Monsignor Patrick Percival Power, vescovo titolare di Oretò, già ausiliare di Canberra and Goulburn, è morto in Australia lunedì scorso, 15 settembre, all'età di 83 anni. Il compianto presule era infatti nato l'11 febbraio 1942 a Cooma, arcidiocesi di Canberra and Goulburn, ed era stato ordinato sacerdote il 17 luglio 1965. Eletto vescovo titolare di Oretò e al contempo nominato ausiliare di Canberra and Goulburn, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 18 aprile 1986. Il 7 giugno 2012 aveva rinunciato all'ufficio pastorale.



La Segreteria di Stato nel comunicare che è deceduto

Sua Eccellenza Monsignor

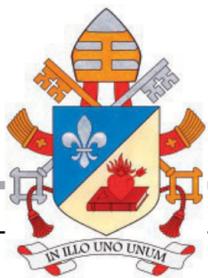
NOVATUS RUGAMBWA

Arcivescovo titolare di Tagaria

Nunzio Apostolico

eleva preghiere al Signore, Buon Pastore, affinché conceda il riposo eterno al compianto Presule.

Possa egli vivere nella luce della Risurrezione di Cristo che ha amato e servito fedelmente.



Penso a suor Dorothy Stang, impegnata per i senza terra in Amazonia... a Padre Ragheed Ganni, prete caldeo di Mosul in Iraq, che ha rinunciato a combattere per testimoniare come si comporta un vero cristiano... a fratel Francis Tofi, anglicano e della Melanesian Brotherhood, che ha dato la vita per la pace nelle Isole Salomone

Leo P.P. XIV



LA SETTIMANA DEL PAPA

In spirito di comunione

Il tema della settimana



di FABIO FABENE*

La Commemorazione dei martiri e testimoni della fede del XXI secolo presieduta da Leone XIV a San Paolo fuori le Mura con i rappresentanti delle altre Chiese e Comunioni cristiane è un invito all'incontro e a cogliere ciò che unisce

L'immagine del Papa insieme ai Delegati delle altre Chiese cristiane, riuniti nella basilica di San Paolo fuori le Mura, esprime efficacemente il significato più profondo della celebrazione di domenica scorsa, in cui sono stati commemorati i martiri ed i testimoni della fede del XXI secolo. Hanno accolto l'invito di Sua Santità ben undici diverse Chiese ortodosse, insieme ad altre cinque Chiese ortodosse orientali e otto Chiese evangeliche e comunione ecclesiali.

Solo per menzionarne alcuni, erano presenti il delegato del Patriarca ecumenico Bartolomeo, S. Em.za Elia, arcivescovo di Helsinki e di tutta la Finlandia, quello del Patriarcato di Mosca, S. Em.za Antonij, capo del dipartimento per le Relazioni ecclesiastiche esterne, nonché i delegati anglicano, Rev. Anthony Ball, e della Federazione Luterana Mondiale, Dr. Dirk Lange.

I delegati, il giorno precedente alla Commemorazione si sono recati in visita alla basilica di San Bartolomeo all'Isola, Santuario dei Nuovi Martiri, dove hanno potuto rendere omaggio alla tomba dell'apostolo e successivamente alle reliquie e memorie giunte da ogni parte del mondo, testimonianza delle perse-

cuzioni scatenatesi contro i cristiani nei secoli XX e XXI.

In tutte le comunità cristiane sparse nei cinque continenti vi sono stati fedeli che non hanno avuto timore di donare la loro vita fino alla morte. Se i contesti sono diversi da un luogo all'altro, unica è la ragione della morte: la fedeltà a Cristo. Questa testimonianza di fedeltà al Signore unisce già la Chiesa nell'ecumenismo del sangue, come aveva detto Giovanni Paolo II commemorando nel 2000 i Nuovi Martiri del XX secolo al Colosseo. Leone XIV, citando l'enciclica *Ut unum sint* (n. 84), ha ribadito: «Siamo convinti che la *martyria* fino alla morte è la «comunione più vera che ci sia con Cristo che effonde il suo sangue e, in questo sacrificio, fa diventare vicini coloro che un tempo erano lontani (cfr. *Ef 2, 13*)».

L'intensità spirituale fino alla commozione di tutti i presenti è stato il segno della consapevolezza che il Battesimo ci unisce tutti e la grazia agisce e fruttifica fino al dono della vita, anche al di là delle divisioni storiche dei cristiani.

In questo senso sono profondamente vere le parole di sant'Agostino, che Papa Prevostr ha nel suo stemma: *In Illo uno unum*. Quest'unità si è percepita nella basilica ostiense all'apparire del Crocifisso, che ha aperto la processione iniziale della celebrazione ed è stato solennemente intronizzato.

La serena cordialità dei Delegati fraterni e la loro gratitudine per l'invito del Papa hanno indicato quanto oggi siano più vere di ieri le parole di san Giovanni XXIII, pronunciate nel famoso discorso detto «della luna» la sera dell'apertura del Concilio Vaticano II: «Continuiamo a volerci bene, guardandoci così nell'incontro; cogliere quello che ci unisce, lasciar se c'è qualche cosa che ci può tenere un po' in difficoltà. *Frates sumus!*».

Lo spirito di comunione ha animato anche il lavoro della Commissione Nuovi Martiri-Testimoni della Fede, che ha lavorato in rapporto con le Chiese particolari, gli organismi propri dei consacrati e delle consacrate, le Nunziature apostoliche e gli organismi

interessati della Santa Sede. La Commissione ha raccolto una dettagliata documentazione intorno alle persone che sono state uccise. L'esame dettagliato dei singoli casi segnalati ha permesso di scoprire la differenza delle cause che hanno portato alla morte i cristiani di oggi, rispetto a quelli del secolo scorso. Se prima erano vittime delle ideologie del comunismo, del nazifascismo, del socialismo, oggi i cristiani sono perseguitati ed uccisi a motivo del terrorismo, delle mafie e dell'impegno per la giustizia, la pace, la difesa della terra e dei popoli come in Amazonia o per i conflitti tra diverse etnie in Africa. Tutti coloro che hanno donato la vita sono compresi nelle Beatitudini evangeliche, pagina proclamata durante la celebrazione.

Esse hanno scandito la parte propriamente commemorativa della preghiera. Come ha detto il Papa, questi nostri fratelli e sorelle sono stati ricordati «con lo sguardo rivolto al crocifisso», l'uomo delle Beatitudini, che come ha aggiunto Leone XIV «ci ha manifestato il vero volto di Dio, la sua in-

finita compassione per l'umanità; ha preso su di sé l'odio e la violenza del mondo, per condividere la sorte di tutti coloro che sono umiliati e oppressi».

Le lampade accese, deposte da diversi delegati fraterni ai piedi del Crocifisso hanno voluto significare come i martiri del nostro tempo non sono stati «sconfitti» - ha rilevato il Pontefice - ma «in realtà, come ci dice il Libro della Sapienza: «anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d'immortalità» (*Sap 3, 4*)». Questa luce, che ha brillato in loro mentre le tenebre dell'odio e della violenza imperveravano, è la luce di Cristo. Come recita una preghiera della liturgia, «l'amore vince l'odio, la vendetta è disarmata dal perdono». Ed infatti è stato cantato: «Dove la carità è vera e sincera là c'è Dio».

Il sacrificio di questi uomini e donne richiama il grande tema della libertà religiosa, ricordato anche dal Papa nella sua omelia. Infatti essi sono stati vittime proprio del mancato rispetto della libertà reli-

giosa, che, come ha più volte affermato San Giovanni Paolo II, è il fondamento di ogni altra libertà. Scriveva il Santo Pontefice: «La libertà religiosa, talvolta ancora limitata o coartata, è la premessa e la garanzia di tutte le libertà che assicurano il bene comune delle persone e dei popoli» (*Redemptoris missio*, 39).

Nella Commemorazione, unico evento ecumenico a Roma nel Giubileo, abbiamo celebrato - per usare le parole del Pontefice - «la speranza di questi coraggiosi testimoni della fede. È una speranza piena d'immortalità (...) perché la loro testimonianza rimane come profezia della vittoria del bene sul male».

Leone XIV ha poi affermato: «Non possiamo, non vogliamo dimenticare. Vogliamo ricordare», perché «come nei primi secoli, anche nel terzo millennio «il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani» (Tertulliano)».

Proprio per questo, la Commissione continuerà nel suo lavoro, raccogliendo le testimonianze di coloro che per la fede, in questo nostro tempo, hanno fatto dono della loro vita, di questi testimoni che rendono ragione della nostra speranza cristiana (*1Pt 3, 15*).

*Arcivescovo segretario del Dicastero delle Cause dei santi e presidente della Commissione Nuovi Martiri-Testimoni della Fede

@Pontifex

Oggi celebriamo la Festa dell'Esaltazione della Santa Croce: per l'amore immenso con cui Dio, abbracciando la croce per la nostra salvezza, l'ha trasformata da mezzo di morte a strumento di vita, insegnandoci che niente può separarci da Lui e che la sua carità è più grande del nostro stesso peccato.
(14 settembre)



La settimana del Papa

VENERDÌ 12

Cura, dono e fiducia per un'economia che non uccide

Il pianeta è segnato da conflitti e divisioni, e a maggior ragione siete uniti da un forte e coraggioso "no" alla guerra e dal "sì" alla pace e alla fraternità. Come Papa Francesco ci ha insegnato, infatti, la guerra non è la via giusta per uscire dai conflitti.

«Sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» è il cammino più sapiente, dei forti.

La vostra presenza testimonia tale sapienza, che unisce le culture e le religioni, quella forza silenziosa che ci fa riconoscere fratelli e sorelle, nonostante tutte le nostre differenze.

Secondo il racconto biblico, il primo rapporto fraterno, quello tra Caino e Abele, fu subito drammaticamente conflittuale.

Per quanto antica, per quanto diffusa, la violenza di Caino non si può tollerare come "normale".

Al contrario, la norma risuona nella domanda divina rivolta al colpevole: «Dov'è tuo fratello?». È in questa domanda la nostra vocazione, la regola, il canone della giustizia.

Dio non si vendica di Abele con Caino, ma gli pone una domanda che accompagna tutto il cammino della storia.

In cerca di riconciliazione

Questa stessa domanda, oggi più che mai, va fatta nostra, come principio di riconciliazione. Interiorizzata, risuonerà così: «Fratello, sorella, dove sei?».

Dove sei nel business delle guerre che spezzano le vite dei giovani costretti alle armi, colpiscono i civili, bambini, donne e anziani indifesi, devastano città, campagne e interi ecosistemi, lasciando dietro di sé solo macerie e dolore?

Dove sei tra i migranti disprezzati, imprigionati e respinti, tra quelli che cercano

salvezza e speranza e trovano muri e indifferenza?

Dove sei quando i poveri vengono incolpati della loro povertà, dimenticati e scartati, in un mondo che stima più il profitto delle persone?

Dove sei in una vita iperconnessa ma in cui la solitudine corrode i legami sociali e ci rende estranei anche a noi stessi?

La risposta non può essere il silenzio. Una risposta siete voi, con il vostro impegno e il vostro coraggio.

La risposta è la scelta di un'altra direzione di vita, di crescita, di sviluppo.

Riconoscere che l'altro è un fratello, una sorella, significa liberarci dalla finzione di crederci figli unici e anche dalla logica dei soci, che stanno insieme solo per interesse.

Non è soltanto l'interesse a farci vivere insieme. Le grandi tradizioni spirituali e anche la maturazione del pensiero critico ci fanno andare oltre i legami di sangue o etnici, oltre quelle fratellanze che riconoscono solo chi è simile e negano chi è diverso.

Nella fraternità il volto dell'altro

La fraternità è il nome più vero della prossimità. Essa significa ritrovare il volto dell'altro. Nel volto del povero, del rifugiato, anche dell'avversario, riconoscere il Mistero: per chi crede, l'immagine stessa di Dio.

Individuate percorsi, locali e internazionali, che sviluppino nuove forme di carità sociale, di alleanza tra saperi e di solidarietà tra le generazioni.

Siano percorsi popolari, che includano anche i poveri, non come destinatari di aiuto, ma come soggetti di discernimento e di parola.

Proseguite in questo lavoro di semina silenziosa. Da essa può nascere un processo partecipativo sull'umano e sulla fraternità, che non si limiti a elencare i diritti, ma includa anche azioni e motivazioni concrete che ci rendono diversi nella vita di tutti i giorni.

Abbiamo bisogno di una estesa "alleanza dell'umano", fondata non sul potere, ma sulla cura; non sul profitto, ma sul dono; non sul sospetto, ma sulla fiducia.

La cura, il dono, la fiducia non sono virtù per il tempo libero: sono pilastri di un'economia che non uccide, ma intensifica e allarga la partecipazione alla vita.

Continuate a far crescere la spiritualità della fraternità attraverso la cultura, i rapporti di lavoro, l'azione diplomatica.

(Al III World meeting on human fraternity)

SABATO 13

Creato, natura ambiente per un mondo di pace

La sostenibilità ambientale e la custodia del creato sono impegni irrinunciabili per la sopravvivenza del genere umano e hanno un immediato riflesso sull'organizzazione delle società e sulla possibilità di una convivenza umana pacifica e solidale.

Qualsiasi sforzo per migliorare le condizioni ambientali e sociali del nostro mondo richiede l'impegno di tutti, ciascuno per la sua parte, in un atteggiamento di solidarietà e collaborazione che superi barriere e limiti regionali, nazionali, culturali e anche religiosi.

La teologia è una dimensione costitutiva dell'azione missionaria ed evangelizzatrice della Chiesa: ha le sue radici nel Vangelo e il suo fine ultimo nella comunione con Dio, che è lo scopo dell'annuncio cristiano.

Proprio perché rivolta ad ogni uomo in ogni tempo, l'opera di evangelizzazione è costantemente interpellata dai contesti culturali e richiede una teologia "in uscita", che unisce il rigore scientifico alla passione per la storia.

Una teologia perciò incarnata, intrisa dei dolori, delle gioie, delle attese e delle speranze dell'umanità delle donne e degli uo-



mini del nostro tempo.

La sintesi tra questi diversi aspetti può essere offerta da una teologia sapienziale, sul modello di quella elaborata dai grandi Padri e Maestri dell'antichità, che, docili allo Spirito, seppero coniugare fede e ragione, riflessione, preghiera e prassi.

Verso orizzonti esistenziali più ampi

La teologia è sapienza che apre orizzonti esistenziali più grandi, dialogando con le scienze, la filosofia, l'arte e l'esperienza umana tutta.

Il teologo o la teologa è una persona che vive, nel suo stesso teologare, l'ansia missionaria di comunicare a tutti il "sapere" e il "sapore" della fede, perché possa illuminare l'esistenza, riscattare i deboli e gli esclusi, toccare e guarire la carne sofferente dei poveri, aiutarci a costruire un mondo fraterno e solidale e condurci all'incontro con Dio.

Testimonianza significativa del sapere della fede a servizio dell'uomo, in tutte le sue dimensioni - personali, sociali e politiche - è la *Dottrina sociale della Chiesa*, chiamata oggi a dare risposte sapienti anche alle sfide digitali.

La teologia ne è direttamente interpellata, perché non basta un approccio esclusivamente etico al complesso mondo dell'intelligenza artificiale; occorre invece riferirsi a una visione antropologica che fondi l'agire etico e, dunque, ritornare alla domanda di sempre: chi è l'uomo, qual è la sua dignità infinita, irriducibile ad ogni androide digitale?

Per una vita trasformata dall'amore

Coltivate una teologia fondata sull'incontro personale e trasformante con Cristo e tesa a incarnarsi nelle concrete vicende dell'umanità odierna.

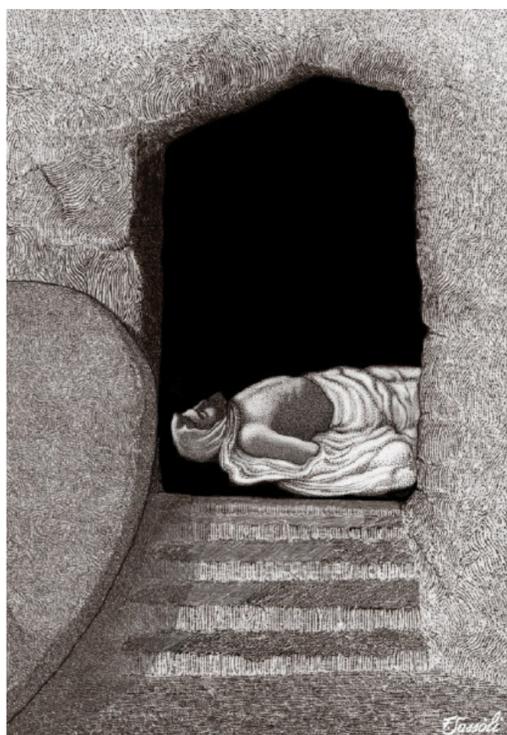
Dialogate, oltre che con la filosofia, anche con la fisica, la biologia, le scienze economiche, quelle giuridiche, la letteratura, la musica, per arricchirsi e arricchire, per portare il lievito buono del Vangelo nelle differenti culture, nell'incontro con credenti di altre fedi religiose e con i non credenti.

Per questo dialogo *ad extra* c'è bisogno del dialogo *ad intra*, cioè tra i teologi, nella consapevolezza che il volto di Dio può essere cercato solo camminando insieme.

Desidero incoraggiare tutti e tre i "volti" dell'Accademia: il volto accademico-scientifico, dove si esercita il rigore intellettuale, la ricerca e lo studio critico della fede; il volto sapienziale, che rappresenta il momento della contemplazione e del discernimento e coinvolge tanta gente attraverso i "cenacoli teologici", dove la teologia diventa preghiera, ascolto e condivisione,

Il magistero

GESÙ NEL SEPOLCRO
visto da Filippo Sassoli



«Il Figlio di Dio giace nel sepolcro. Ma questa sua "assenza" non è un vuoto: è attesa, pienezza trattenuta, promessa custodita nel buio. Il sabato della sepoltura diventa così il grembo da cui può sgorgare la forza di una luce invincibile, quella della Pasqua». (Leone XIV, catechesi udienza generale del 17 settembre)



“ Cari amici,
oggi compio
settant'anni.
Rendo grazie
al Signore
e ai miei
genitori;
e ringrazio
tutti coloro
che mi
hanno
ricordato
nelle loro
preghiere.
(14 settembre) ”

aiuta a superare le false immagini di Dio e nutre la vita spirituale; e il volto solidale, proteso ad animare gesti concreti di carità.

(Al Seminario promosso dalla Pontificia Accademia di Teologia)

Missionari d'amore e di pace

Venite da una regione bellissima: cuore verde d'Italia, con la sua natura rigogliosa; scrigno d'arte, con i suoi borghi e le sue tradizioni; terra di santi.

Ciascuna delle vostre comunità potrebbe raccontare una storia unica in questo senso, evocando nomi ben conosciuti e storie meno note.

Vedervi insieme fa pensare proprio alla bellezza del Corpo di Cristo nella sua variopinta armonia. A essa rimandano i panorami delle vostre terre, in cui il creato si fonde con l'opera dell'uomo e arte e natura si richiamano a vicenda.

Soprattutto ne danno testimonianza i secoli di santità di cui le vostre contrade sono state scenario: le hanno percorse mistici e penitenti, poeti e teologi, anacoreti silenziosi, donne piene di fede e di coraggio, giovani entusiasti, che di epoca in epoca si sono passati la stessa, stupenda eredità: il Vangelo di Gesù.

Sarebbe difficile nominarne alcuni senza trascurarne altri. Voglio però ricordare che, proprio dal loro fiume di bontà, ha attinto ispirazione e forza il giovanissimo Santo che è stato canonizzato domenica scorsa.

Un tesoro che fiorisce

Questo è importante, perché ci rammenta che il tesoro che abbiamo ricevuto continua a crescere, la vite a fiorire e a portare frutto, il buon mosto a fermentare e a spandere il suo aroma.

San Paolo VI diceva che «questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione» e aggiungeva: «La bellezza [...] è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione».

Voi ne siete circondati, sotto vari aspetti: apprezzatela, amatela, lasciate che vi parli di Dio, e fatevene a vostra volta annunciatori.

Vivete così anche questa Eucaristia: grati, uniti, attenti, stupiti e pronti a partire dall'Altare come missionari d'amore e pace.

(Al pellegrinaggio giubilare delle diocesi dell'Umbria)

LUNEDÌ 15

Ravvivare lo spirito missionario

Il Capitolo è una occasione per pregare insieme e riflettere sul dono ricevuto, sull'attualità del carisma e sulle sfide e le problematiche che interpellano la comunità.

Celebrare il Capitolo significa mettersi in ascolto dello Spirito, in analogia con quanto diceva il nostro padre Agostino richiamando l'importanza dell'interiorità: «Non uscire fuori di te, ritorna in te stesso: la verità abita nell'uomo interiore».

L'interiorità non è una fuga dalle nostre responsabilità personali e comunitarie, dalla missione che il Signore ci ha affidato nella Chiesa e nel mondo, dalle domande e dai problemi urgenti.

Si rientra in sé stessi per poi uscire in modo ancora più motivato ed entusiasta nella missione.

Rientrare in noi stessi rinnova lo slancio spirituale e pastorale: si ritorna alla sorgente della vita religiosa e della consacrazione, per poter offrire luce a coloro che il Signore pone sul nostro cammino.

Si riscopre la relazione con il Signore e con i fratelli della propria famiglia religiosa, perché da questa comunione d'amore possiamo trarre ispirazione e affrontare meglio le questioni della vita comunitaria e le sfide apostoliche.

Un'avventura d'amore con Dio

Dopo un'ampia e condivisa riflessione che avete portato avanti in questi anni, vi state soffermando su alcune tematiche che vorrei richiamare. Anzitutto: le vocazioni e la formazione iniziale.

Mi piace ricordare quell'esortazione di Sant'Agostino: «Amate ciò che sarete». Trovo che sia un'indicazione preziosa, soprattutto per non cadere nell'errore di immaginare la formazione religiosa come un insieme di regole da osservare o di cose da fare o, ancora, come un abito già confezionato da indossare passivamente.

Al centro di tutto, invece, c'è l'amore. La vocazione cristiana, e quella religiosa in particolare, nasce solo quando si avverte l'attrazione di qualcosa di grande, di un amore che possa nutrire e saziare il cuore.

Perciò la nostra prima preoccupazione dovrebbe essere quella di aiutare, specialmente i giovani, a intravedere la bellezza della chiamata e ad amare ciò che, abbracciando la vocazione, potranno diventare.

La vocazione e la formazione non sono realtà prestabilite: sono un'avventura spirituale che coinvolge tutta la storia di una persona, e si tratta anzitutto di un'avventura d'amore con Dio.

Sinodalità

Nel 60° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi «un'intuizione profetica di San Paolo VI, affinché i Vescovi potessero ancora di più e meglio esercitare la comunione con il Successore di Pietro», Leone XIV ha auspicato che la «ricorrenza susciti un rinnovato impegno per l'unità, per la sinodalità e per la missione della Chiesa».

La settimana del Papa



Quando la sola ragione non basta

L'amore, che, come sappiamo, Agostino ha messo al centro della sua ricerca spirituale, è un criterio fondamentale anche per la dimensione dello studio teologico e della formazione intellettuale.

Nella conoscenza di Dio non è mai possibile arrivare a Lui con la nostra sola ragione e con una serie di informazioni teoriche, ma si tratta anzitutto di lasciarsi stupire dalla sua grandezza, di interrogare noi stessi e il senso delle cose che accadono per rintracciare le orme del Creatore, e soprattutto di amarlo e di farlo amare.

A coloro che studiano, Agostino suggerisce generosità e umiltà, che nascono appunto dall'amore: la generosità di comunicare agli altri le proprie ricerche, perché ciò vada a vantaggio della loro fede; l'umiltà per non cadere nella vanagloria di chi cerca la scienza per sé stessa, sentendosi superiore agli altri per il fatto di possederla.

Al contempo, il dono ineffabile della carità divina è ciò a cui dobbiamo guardare se vogliamo vivere al meglio anche la vita comunitaria e l'attività apostolica, mettendo in comune i nostri beni materiali, come pure quelli umani e spirituali.

Restiamo fedeli alla povertà evangelica e facciamo in modo che diventi criterio per vivere tutto ciò che siamo e che abbiamo, compresi i mezzi e le strutture, al servizio della nostra missione apostolica.

Testimoni di una gioia umile e semplice

Non dimentichiamoci della nostra vocazione missionaria. A partire dalla prima missione nel 1533, gli Agostiniani hanno annunciato il Vangelo in tante parti del mondo con passione e generosità, prendendosi cura delle comunità cristiane locali, dedicandosi all'educazione e all'insegnamento, spendendosi per i poveri e realizzando opere sociali e caritative.

Questo spirito missionario non deve spegnersi, perché anche oggi ce n'è molto bisogno. Vi esorto a ravvivarlo, ricordando che la missione evangelizzatrice a cui tutti siamo chiamati esige la testimonianza di una gioia umile e semplice, la disponibilità al servizio, la condivisione della vita del popolo a cui siamo inviati.

(Al capitolo generale dell'Ordine di Sant'Agostino)

Nel dolore la speranza è più forte

Per quanti sono nel pianto, nella disperazione, nella malattia e nel lutto risuona chiaro e forte l'annuncio profetico della volontà del Signore di porre termine alla sofferenza e cambiarla in gioia.

Nel momento del buio, anche contro ogni evidenza, Dio non ci lascia soli; anzi, proprio in questi frangenti siamo chiamati più che mai a sperare nella sua vicinanza di Salvatore che non abbandona mai.

Cerchiamo chi ci consoli e spesso non lo troviamo. Talvolta ci diventa persino insopportabile la voce di quanti, con sincerità, intendono partecipare al nostro dolore. È vero, ci sono situazioni in cui le parole non servono e diventano quasi superflue. In questi momenti rimangono, forse, solo le lacrime del pianto, se pure queste non si sono esaurite.

Le lacrime sono un linguaggio, che esprime sentimenti profondi del cuore ferito. Le lacrime sono un grido muto che implora compassione e conforto.

Prima ancora sono liberazione e purificazione degli occhi, del sentire, del pensare. Non bisogna vergognarsi di piangere; è un modo per esprimere la nostra tristezza e il bisogno di un mondo nuovo; è un linguaggio che parla della nostra umanità debole e messa alla prova, ma chiamata alla gioia.

Dove c'è il dolore sorge inevitabile l'interrogativo: perché tutto questo male? Da dove proviene? Perché è dovuto capitare proprio a me?

SEGUE A PAGINA IV

“ Non c'è giustizia senza compassione, non c'è legittimità senza ascolto del dolore altrui. Tante vittime – e fra loro quante madri, e quanti bambini! – dalle profondità del *Mare nostrum* gridano non solo al cielo, ma ai nostri cuori. Parecchi fratelli e sorelle migranti sono stati sepolti a Lampedusa e riposano nella terra come semi da cui vuole germogliare un mondo nuovo ”

Leo P.P. XIV



La settimana del Papa

L'emozione del parroco di Lampedusa per il videomessaggio di Leone XIV

L'isola dell'accoglienza

di ISABELLA PIRO

O' scia! Quando, nel pomeriggio di venerdì 12 settembre, Leone XIV ha pronunciato il tipico saluto dialettale di Lampedusa, sull'isola siciliana è esplosa la gioia. Nessuno, infatti, sapeva della proiezione di un videomessaggio del Pontefice. L'occasione era significativa: la presentazione, nell'ex Cala Francese, della candidatura della stessa Lampedusa e del progetto "Gesti dell'accoglienza" alla lista del Patrimonio culturale immateriale dell'Unesco. Un'iniziativa promossa dall'associazione "Perou" nell'ambito del dossier di "Agrigento capitale italiana della cultura 2025" e mirante al riconoscimento dell'impegno dell'isola nell'accoglienza dei tanti migranti che vi sbarcano.

Don Carmelo Rizzo, parroco di San Gerlando, non nasconde l'emozione: «Per noi O' scia [traducibile come "Mio respiro n.d.r.] è un saluto molto affettuoso. Ma ci ha colpito molto che il Santo Padre abbia voluto dargli anche un significato più teologico, collegandola al soffio dello Spirito». «O' scia!». Il soffio, il respiro: questo vi augurate, salutandovi nel vostro dialetto», ha detto infatti il Pontefice, aggiungendo che «nella lingua della Bibbia il soffio, il respiro sono ciò che noi traduciamo "lo spirito"». «Vedere il videomessaggio – prosegue don Carmelo – è stata una forte emozione e una grandissima sorpresa. Qualcuno è scoppiato a piangere, qualcun altro ha sussultato di gioia... È stato veramente bellissimo».

Il parroco si sofferma, poi, su un altro concetto evidenziato da Leone XIV, ovvero la denuncia della «globalizzazione dell'impotenza. Questa espressione ha colpito tutti – spiega –, perché realmente a Lampedusa, a volte, assistiamo impotenti alle tragedie del mare. Vedere i corpi delle vittime, i sopravvissuti che sbarcano in condizioni pietose... ci fa sentire essere impotenti». Però, aggiunge il sacerdote, «Papa Leone ha proposto anche un "anti-

doto", ovvero la cultura della riconciliazione. E noi, come comunità parrocchiale, facciamo proprio questo: pratichiamo l'accoglienza dei migranti con gesti semplici, all'apparenza banali, ma invece molto importanti».

Con commozione, dunque, don Rizzo racconta gli sbarchi: «Quando arrivano i migranti, noi andiamo subito al molo. Per loro è importante non vedere solo persone in divisa – carabinieri, poliziotti... – perché l'uniforme suscita paura, timore, fa pensare alla detenzione. Invece, noi siamo lì per offrire un sorriso, un bicchiere d'acqua, una parola di conforto. Io chiedo spesso a chi sbarca: "Come ti chiami? Da dove vieni?". Perché conoscere i nomi, le storie di ciascuno significa riconoscerne la



dignità». Il parroco cita in proposito quanto gli disse tempo fa un giovane: «Ci sentiamo solo dei numeri. Ma noi siamo persone, abbiamo sogni e speranze per il futuro. Chiamateci per nome!».

Tra quanti sono approdati sull'isola, don Carmelo ricorda in particolare quelli arrivati nel 2023, anno in cui ce ne furono oltre diecimila in una sola settimana. «A causa del grande afflusso, saltarono tutti i protocolli – spiega –. In pochissimo tempo, decidemmo di trasformare la parrocchia in Centro d'accoglienza, offrendo servizi di mensa, doccia e guardaroba. Erava-

mo impegnati 24 ore su 24».

La voce del parroco si fa poi più sommessa: «Un bambino era arrivato da solo, i genitori risultavano dispersi nel deserto. Era così traumatizzato che non ricordava neanche il proprio nome. I mediatori culturali non riuscivano a farlo parlare e quindi non si poteva procedere alla registrazione. Mi chiamarono dalla Prefettura, mi dissero: "Ci pensi Lei". Allora sono andato all'Ufficio Anagrafe del comune e l'ho fatto registrare, come "trovatello", sul mio stato di famiglia. Alla fine, è stato adottato, ma ancora oggi mi danno sue notizie».

Impressa nella memoria di don Carmelo c'è anche la storia di un altro migrante, un giovane che proprio a Lampedusa ha trovato l'amore e si è fidanzato. «Quest'estate è venuto a trovarci – racconta –. Ci ha detto: "Voglio rivedere i luoghi in cui sono stato bene"». Accanto al ricordo di chi ce l'ha fatta, ci sono naturalmente anche tante storie «tragiche, colme di sofferenza – prosegue il parroco –. Però, come dice il Papa, la speranza emerge proprio là dove il dolore è più forte».

Poi, don Rizzo riflette sul progetto Unesco: «Per noi, è come una carezza per quello che l'isola fa – spiega –. Anche se non serve un riconoscimento per essere compassionevoli, perché la compassione deve albergare sempre nel cuore di tutti, lampedusani o meno. Certe situazioni non possono non smuovere il cuore». Infatti, aggiunge, «anche i turisti che vengono in vacanza sull'isola sentono il bisogno di fare qualcosa, di compiere un gesto, anche piccolo, di solidarietà».

Infine, il sacerdote non nasconde la gioia per le parole con cui Leone XIV ha concluso il suo videomessaggio: «Vi saluto oggi a distanza, ma spero presto in presenza, di persona», ha detto. «Questa è una promessa, o meglio una speranza che coltiviamo nel cuore – conclude don Carmelo –. D'altronde, nell'Anno Santo della speranza incontrare Papa Leone vuol dire ricevere da lui un abbraccio speciale».

Spunti di riflessione

IL VANGELO IN TASCA

Domenica 28 settembre, XXVI del Tempo ordinario
Prima lettura: Am 6, 1-4-7;
Salmo: 145;
Seconda lettura: 1 Tm 6, 11-16;
Vangelo: Lc 16, 19-31.



Persone e cose

di LEONARDO SAPIENZA

La società dei consumi in cui viviamo ci dice che la felicità consiste nell'aver le cose, e non è riuscita a insegnarci la felicità di non avere le cose! Era la felicità provata dal filosofo Socrate, che visitava spesso il mercato di Atene senza mai comprare nulla. A chi gli chiedeva il perché di quel comportamento, rispondeva: «Vedo tutte le cose di cui non ho bisogno, di cui si può fare a meno nella vita».

Di quante cose inutili intasiamo la nostra vita, la nostra casa, le nostre giornate! E ci illudiamo di essere felici! Se aprissimo gli occhi e il cuore, quanti Lazzaro potremmo veder davanti alla porta di casa!

Ha detto qualcuno: «Quanti invisibili nelle nostre città! Attenzione agli invisibili, vi si rifugia l'eterno!» (Ermes Ronchi).

Meditando sulla Parola di Dio di questa domenica, ricordiamo che le persone sono state create per essere amate; le cose sono state create per essere usate. Il motivo per cui il mondo è nel caos, è che si amano le cose e si usano le persone!

Quello che è terribile è appunto la nostra capacità di rimuovere ogni elemento di inquietudine per tuffarci nella festa, nel consumismo, nello spreco, con allegra indifferenza! Anzi, se qualcuno ci ricorda fame, povertà, solitudine, emarginazione, lo allontaniamo come un guastafeste!

Ma non dimentichiamo: «Il primo miracolo è accorgersi che l'altro esiste» (Simone Weil). Come cristiani possiamo permetterci parecchie cose; una sola no: dimenticare i poveri. Abbiamo l'obbligo di aiutarli, e non soltanto con il nostro superfluo.

Non allontaniamoli dal nostro cuore, perché «Dio non è presente dove è assente il cuore». (Ermes Ronchi).

CONTINUA DA PAGINA III

Gettare un ponte verso il cielo

Il passaggio dalle domande alla fede è quello a cui ci educa la Scrittura. Vi sono domande che ci ripiegano su noi stessi e ci dividono interiormente e dalla realtà.

Vi sono pensieri da cui non può nascere nulla. Se ci isolano e ci disperano, umiliano anche l'intelligenza.

Meglio, come nei Salmi, che la domanda sia protesta, lamento, invocazione di quella giustizia e di quella pace che Dio ci ha promesso.

Allora gettiamo un ponte verso il cielo, anche quando sembra muto.

Nella Chiesa cerchiamo il cielo aperto, che è Gesù, il ponte di Dio verso di noi.

Esiste una consolazione che allora ci raggiunge, quando "salda e stabilisce" rimane quella fede che ci pare "vaga e fluttuante" come una barca nella tempesta.

Dove c'è il male, là dobbiamo ricercare il conforto e la consolazione che lo vincono e non gli danno tregua.

Una medicina segno dell'amore

Nella Chiesa significa: mai da soli. Poggiare il capo su una spalla che ti consola, che piange con te e ti dà forza, è una medicina di cui nessuno può privarsi perché è il segno dell'amore.

Dove profondo è il dolore, ancora più

La misericordia è redenzione

forte dev'essere la speranza che nasce dalla comunione e non delude.

Le testimonianze che abbiamo ascoltato trasmettono questa certezza: che il dolore non deve generare violenza; che la violenza non è l'ultima parola, perché vinta dall'amore che sa perdonare.

Quale liberazione più grande possiamo sperare di raggiungere, se non quella che proviene dal perdono, che per grazia può aprire il cuore nonostante abbia subito ogni sorta di brutalità?

La violenza patita non può essere cancellata, ma il perdono concesso a quanti l'hanno generata è un'anticipazione sulla terra del Regno di Dio, è il frutto della sua azione che pone termine al male e stabilisce la giustizia.

La redenzione è misericordia e può rendere migliore il nostro futuro, mentre attendiamo il ritorno del Signore.

Lui solo asciugherà ogni lacrima e aprirà il libro della storia consentendoci di leggere le pagine che oggi non possiamo giustificare né comprendere.

I segreti del nostro cuore non sono nascosti a Dio: non dobbiamo impedirgli di consolarci, illudendoci che possiamo contare solo sulle nostre forze.

Quanti ci sono stati strappati da sorella

Il grido immenso dei popoli sofferenti

morte non spariscono nel nulla.

Come c'è il dolore personale, così, anche ai nostri giorni, esiste il dolore collettivo di intere popolazioni che, schiacciate dal peso della violenza, della fame e della guerra, implorano pace.

È un grido immenso, che impegna noi a pregare e agire, perché cessi ogni violenza e chi soffre possa ritrovare serenità; e impegna prima di tutto Dio, il cui cuore fremme di compassione, a venire nel suo Regno.

La vera consolazione che dobbiamo essere capaci di trasmettere è quella di mostrare che la pace è possibile e germoglia in ognuno di noi se non la soffochiamo.

I responsabili delle Nazioni ascoltino in modo particolare il grido di tanti bambini innocenti, per garantire loro un futuro che li protegga e li consoli.

In mezzo a tanta prepotenza, Dio non farà mancare cuori e mani che portano aiuto e consolazione, operatori di pace capaci di rincuorare coloro che sono nel dolore e nella tristezza.

(Omelia alla Veglia di preghiera per il Giubileo della consolazione)

Il magistero

Dopo le violenze dei ribelli dell'Adf di Ntoyo, nel Nord Kivu, l'appello della popolazione

Un grido dall'est congolese: «Fermare i massacri e portare la pace»

di GIADA AQUILINO

Una «ennesima e orribile carneficina». È con queste parole, accompagnate da profondo dolore, che monsignor Melchisédech Sikuli Paluku, vescovo di Butembo-Beni, ha descritto la sanguinosa violenza che la scorsa settimana, nella notte tra l'8 e il 9 settembre, ha preso di mira il villaggio di Ntoyo, nel Nord Kivu, nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo, già scossa da instabilità e insicurezza profonde. Gli abitanti, perlopiù cristiani cattolici e protestanti, si preparavano ad assistere a una veglia funebre quando, dalla vicina foresta, una colonna di uomini armati ha attaccato la popolazione inerme. Almeno 89 i morti e decine le abitazioni e i veicoli dati alle fiamme nel raid, attribuito alle Adf, le Forze democratiche alleate, gruppo armato ribelle nato in Uganda che ha giurato fedeltà al sedicente Stato islamico: si tratta di una delle tante sigle delle fazioni armate attive nel quadro conflittuale dell'est congolese, che perdura da più di 30 anni e vede agire anche la milizia M23 (Movimento 23 marzo), supportata secondo esperti dell'Onu da almeno 4.000 soldati rwandesi, per quanto Kigali abbia sempre negato ogni accusa su un proprio ruolo nella guerra in corso nel Paese africano.

Dopo l'attacco a Ntoyo, gli abitanti – circa 2.500 – hanno abbandonato la zona e hanno cercato rifugio nel vicino agglomerato minerario di Manguerdjipa, a 7 km, dove peraltro si trovavano truppe dell'esercito di Kinshasa, al fianco delle quali dal 2021 è schierato pure un dispiegamento di militari ugandesi.

Eppure «dal 2014, ogni settimana, quasi tutti i giorni, ci sono massacri», testimonia da Butembo Justin Muhindo Masinda, presidente dell'associazione «Famiglia missionaria



senza frontiere», che si occupa di progetti di sviluppo educativo, sanitario e umanitario nel Nord Kivu e anche a Ntoyo, villaggio di cui è originario. Nell'attacco della scorsa settimana, è stata incendiata la casa della sua famiglia e, con altre persone, ora Justin – laico cattolico, volontario della diocesi di Butembo-Beni – sta ospitando 23 sfollati dell'ultima ondata di violenza, tra cui anche i propri parenti. In una conversazione con i media vaticani, racconta quanto accaduto a Ntoyo. «Erano giorni di lutto, quando nel villaggio tradizionalmente si raduna tanta gente per accompagnare e sostenere la famiglia che ha perso una persona cara. Verso sera, sono arrivati i "terroristi", che hanno cominciato a uccidere le persone, armati di fucili e martelli». La violenza dell'Adf, spiega, va avanti «da tantissimi anni nel Nord Kivu e nella parte orientale del Paese. Si dice – riferisce – che i miliziani vengano a cercare i minerali, soprattutto oro e coltan, ma anche che agiscano in collaborazione con l'M23, però non si sa se effettivamente vero o non. Secondo altre fonti – aggiunge – questi gruppi armati verrebbero a cercare le terre per la popolazione rwandese», nell'ottica di «occupare la zona», op-

pure per fare «di tutta la gente dei musulmani».

Domenica scorsa, va avanti Justin, a Butembo «abbiamo tenuto una riunione con tutti gli sfollati. Le testimonianze sono state terribili. È un miracolo che siano ancora vivi: ci sono delle persone che sono uscite dalle loro case quando erano già a fuoco! Hanno raccontato che il gruppo dei terroristi era veramente grande, circa 70 persone, oltre agli uomini anche donne e bambini, vestiti come militari. E conoscevano i nomi di qualche persona del villaggio: questo fa pensare che avessero precedentemente tenuto d'occhio il villaggio, per guardare, capire la posizione, senza che la popolazione se ne rendesse conto».

Justin ricorda che anche nei villaggi vicini negli ultimi giorni si sono verificati attacchi simili, nel quadro di una violenza generalizzata che a luglio aveva colpito un gruppo di fedeli riuniti per il culto e giovani in adorazione eucaristica nella chiesa cattolica del villaggio di Komanda, nell'Ituri. A quella comunità Papa Leone XIV aveva espresso la propria vicinanza e il profondo dolore, pregando affinché il sangue di quei «martiri» potesse essere «seme di pace, riconciliazione, fraternità e amore per tutto il popolo congolese».

La gente, riflette Justin, «ha bisogno proprio della pace, perché solo così potremo studiare, curarci, pensare allo sviluppo. Ma senza di essa non si può andare nei campi a coltivare, attualmente ci sono tanti bambini che non possono andare a scuola e molti ospedali e centri di salute sono stati distrutti. Ecco, ai nostri governanti e alla comunità internazionale diciamo che abbiamo solo bisogno di qualcuno che ci dica: "Io porto la pace e la gente non sarà più uccisa"».

Un missionario, parroco in un villaggio, fa il punto sul conflitto che da decenni isola la regione «Integrare pienamente la Casamance nello sviluppo del Senegal»

di ENRICO CASALE

L'imbarcazione solca lentamente le acque, circondata da una natura rigogliosa. È l'anteprema della foresta pluviale dopo il Sahel arido e bollente. A bordo c'è un sacerdote: si sta dirigendo verso una cappellina su una delle sei isole della parrocchia insulare di Elinkine per celebrare la messa. È il suo compito quotidiano, muoversi di isola in isola per portare l'eucarestia e i sacramenti alle comunità locali. Siamo in Casamance, la regione meridionale del Senegal, separata dal resto del Paese da una stretta striscia di territorio che appartiene al Gambia. Questa divisione ha alimentato uno stato di isolamento che, negli anni, ha generato scontento e tensioni sfociate in un lungo conflitto contro l'autorità centrale di Dakar. Instabilità che ha frenato lo sviluppo lasciando ferite profonde e isolando ulteriormente la regione.

Gli scontri, spiega Bruno Favero, missionario oblati di Maria Immacolata, in Senegal dal 1992, «sono iniziati negli anni Ottanta. A scatenarli fu il malcontento verso il governo centrale, accusato di non investire nello sviluppo della Casamance. A inasprire i rapporti contribuì anche l'acquisizione di terre da parte di persone provenienti dal nord attratte dall'alta produttività dei suoli. L'esercito combatté sul campo contro i ribelli del Mou-

vement des forces démocratiques de Casamance, guidato dal sacerdote Augustin Diamacoune Senghor. Dopo la morte di quest'ultimo, il movimento si è frammentato in varie organizzazioni minori e il conflitto, pur continuando a bassa intensità, si è molto ridotto». Negli ultimi anni le motivazioni politiche si sono attenuate. Sempre più spesso i miliziani sono coinvolti in traffici illeciti di legname e droga proveniente dalla Guinea-Bissau o prodotta localmente. «Il governo – continua Favero – ha più volte teso la mano ai ribelli per avviare un processo di pacificazione ma il cammino resta lungo. I pericoli di scontri sono minori rispetto ai decenni precedenti ma non ancora del tutto scomparsi».

In tale scenario vive una comunità cattolica molto attiva. «La maggioranza della popolazione», osserva padre Bruno, «segue le credenze tradizionali mentre la restante parte è musulmana o cattolica. In alcune aree i cattolici sono il 25 per cento della popolazione, in altre il 10, come nel resto del Senegal. La mia parrocchia, quella di Elinkine, comprende sei isole e dipende dalla diocesi di Ziguinchor. Gestiamo scuole elementari e materne in tre villaggi. Una parte importante del nostro impegno è concentrata nel santuario diocesano di Karabane dove si organizzano incontri di preghiera, ritiri spirituali e attività per scout, studenti e gruppi di apostolato. La fe-



Padre Bruno Favero (al centro) con alcuni ragazzi della parrocchia di Elinkine

de cresce serenamente e le vocazioni non mancano». La convivenza con i musulmani è improntata al dialogo: «Le relazioni sono buone. Si vive insieme nel rispetto e nella collaborazione. A livello comunitario l'islam è molto aperto. Qui non ci sono le chiusure tipiche di un certo islam politico-ideologico diffuso in altre aree del Senegal. Nelle zone rurali le relazioni sono fraterne, libere e semplici».

La Chiesa cattolica, da sempre, si è impegnata a favorire il dialogo tra governo e ribelli. «Non ha mai preso posizione a favore di una delle parti – spiega il missionario – cercando di costruire ponti. Non è stato facile: la guerra ha lasciato in eredità un grave

DAL MONDO

Il Parlamento europeo aprirà una sede permanente a Kyiv

Il Parlamento europeo (Pe) aprirà una sede di rappresentanza permanente a Kyiv, come segno tangibile della vicinanza dell'Aula di Strasburgo all'Ucraina. Lo ha dichiarato il presidente dell'Eurocamera, Roberta Metsola, intervenendo ieri alla Verkhovna Rada a Kyiv, il Parlamento monocamerale dell'Ucraina. «È venuto il tempo di andare avanti sul processo di ingresso dell'Ucraina in Europa. L'ufficio del Pe che apriremo a Kyiv vuole essere la nostra voce, diretta, sul campo, lavorando al vostro fianco ogni giorno. Questo era il nostro impegno nei vostri confronti, e lo abbiamo mantenuto», ha affermato Metsola.

Manovre militari venezuelane nel Mar dei Caraibi

La Venezuela ha avviato tre giorni di esercitazioni militari sull'isola caraibica di La Orchila. Lo ha annunciato il ministero della Difesa di Caracas alla tv nazionale, dopo che gli Stati Uniti hanno nei giorni scorsi schierato navi da guerra nella zona per combattere il traffico di sostanze stupefacenti. «Metteremo in atto azioni di guerra elettronica», ha precisato il dicastero, sottolineando che il Venezuela si sta difendendo dalla «voce minacciosa e volgare» degli Stati Uniti. La televisione pubblica ha mostrato immagini di navi anfibi e navi da guerra schierate al largo di La Orchila, che ospita una grande base militare ed è sede della base aeronavale Antonio Díaz.

Usa: la Fed abbassa i tassi e segnala ulteriori tagli in arrivo

La Federal reserve (Fed) ha tagliato i tassi di interesse per la prima volta nel 2025, lasciando la porta aperta a ulteriori riduzioni entro la fine dell'anno. Con 11 voti a favore e uno contrario, la Banca centrale statunitense ha optato per ridurre il costo del denaro di un quarto di punto, dopo aver mantenuto i tassi invariati per cinque riunioni consecutive quest'anno, portandolo in una forchetta fra il 4,0% e il 4,25%, in seguito alle debolezze del mercato del lavoro che stanno offuscando i timori di un aumento dell'inflazione dovuto ai dazi di Trump. «Si potrebbe considerare il taglio come una riduzione di gestione del rischio», ha affermato il presidente della Fed, Jerome Powell.

Tre agenti di polizia uccisi in una sparatoria in Pennsylvania

Una sparatoria ha coinvolto ieri sera cinque agenti di polizia statunitensi nella contea di York, in Pennsylvania, durante l'esecuzione di un mandato giudiziario. Tre agenti sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco e due sono rimasti feriti, mentre l'attentatore è stato poi ucciso dalla polizia, riporta l'emittente Nbc, citando fonti delle autorità della Pennsylvania. La sparatoria è avvenuta nella zona di North Codorus Township, circa 185 chilometri da ovest di Philadelphia, non lontano dal confine con il Maryland. Le autorità non hanno ancora identificato l'autore della sparatoria, né descritto le circostanze in cui sono stati colpiti gli agenti. La Pennsylvania centro-meridionale è un'area rurale di coltivazione di mele che attrae braccianti agricoli, molti dei quali provenienti dal Messico.

vati, il settore sta lentamente riprendendo. L'apertura di nuove strutture alberghiere e collegamenti aerei con Dakar testimoniano la volontà di rilanciare il comparto. Anche la società civile si muove. Ong locali e internazionali hanno avviato programmi di sostegno all'imprenditorialità giovanile e femminile, in particolare nei campi dell'artigianato, della trasformazione dei prodotti agricoli e del turismo comunitario. Progetti simili sono sostenuti anche dalla Chiesa che accompagna i giovani nella formazione e nella creazione di piccole imprese.

Sul piano politico, negli ultimi anni si sono moltiplicati i segnali di distensione. Nel 2022 sono stati firmati nuovi accordi di cessate-il-fuoco tra alcune fazioni ribelli e lo Stato senegalese. Anche se non tutti i gruppi hanno aderito, la violenza armata è diminuita. Le autorità sperano che questo possa aprire la strada a una riconciliazione definitiva ma la sfida resta integrare pienamente la Casamance nello sviluppo nazionale. Le opportunità non mancano, conclude Favero: «Se si sviluppessero le infrastrutture, l'economia potrebbe decollare e garantire benessere alla popolazione. Oggi non possiamo dire che la regione viva nella miseria ma certamente in una condizione di povertà diffusa. Se il governo saprà puntare sulle potenzialità enormi che ci sono, Casamance potrà crescere ancora».

L'Ue sospende il sostegno bilaterale e sanziona Israele

CONTINUA DA PAGINA 1

per raggiungere questo risultato. Non dobbiamo inoltre perdere di vista i pericolosi sviluppi in Cisgiordania che riducono la fattibilità di una soluzione a due Stati».

Dunque, una prima, anche se timida risposta, che peraltro non sembra riscuotere il plauso di tutti i Paesi membri, e che arriva mentre nelle ultime ore le truppe israeliane hanno intensificato i bombardamenti sulla Striscia, colpendo aree vicine ad alcuni dei pochi ospedali ancora funzionanti, mentre prosegue senza sosta l'offensiva militare via terra su Gaza. Una situazione sempre più drammatica. L'offensiva di terra condotta dall'esercito israeliano a Gaza ha portato gli ospedali «sull'orlo del collasso» ha scritto su X il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità Tedros Adhanom Ghebreyesus, chiedendo la «fine di queste condizioni disumane». Fonti dell'Unfpa, il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, hanno reso noto che l'offensiva a Gaza sta costringendo le donne a partorire



per strada, «senza ospedali, senza medici e senza acqua pulita».

Hamas, intanto, per bocca del funzionario Razi Hamed, sopravvissuto al raid israeliano di Doha, ha lanciato un guanto di sfida al presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. «Non abbiamo paura quando dice che ci aprirà le porte dell'inferno. Non riceviamo istruzioni da lui su come trattare gli ostaggi nemici. Li trattiamo secondo i nostri valori e la nostra religione», ha detto parlando con l'emittente al Jazeera per la prima volta dall'attacco israeliano in Qa-

tar. «Chiunque voglia liberarli deve ordinare a Netanyahu di concludere un accordo di scambio di prigionieri e fermare la guerra», ha detto.

Hanno suscitato sconcerto le parole del ministro israeliano delle Finanze, Bezale Smotrich, che ha confermato pubblicamente, per la prima volta, il progetto per la ricostruzione della Striscia, oggetto di discussioni con gli Usa. Intervenedo al vertice sulla rigenerazione urbana organizzato dal Centro immobiliare e dal portale Madlan 2025, Smotrich ha dichiarato che la ricostruzione della Striscia – definita un «Eldorado immobiliare» – potrà trasformarsi in un investimento redditizio. «Ho iniziato una trattativa con gli americani, lo dico senza scherzare, perché abbiamo pagato moltissimo denaro per questa guerra. Dobbiamo dividerci come facciamo le percentuali sulla terra», ha aggiunto il ministro.

Da Washington hanno nel frattempo fatto sapere che lunedì 29 settembre il presidente Trump incontrerà alla Casa Bianca il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu.

L'arcivescovo Balestrero alla Nazioni Unite di Ginevra Uno scandalo lo squilibrio tra spese militari e risorse per lo sviluppo

GINEVRA, 18. «È urgente ripristinare un equilibrio pacifico nelle relazioni internazionali e proseguire in uno sforzo coordinato per promuovere il disarmo a favore della costruzione della pace». Così l'arcivescovo Ettore Balestrero, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite e altre organizzazioni internazionali a Ginevra, nel suo intervento alla 13ª riunione sulla Convenzione sulle munizioni a grappolo. Il nunzio ha sottolineato che «è un obbligo giuridico» impegnarsi nel favorire l'adesione di più Paesi alla Convenzione «in particolare per quanto riguarda l'assistenza alle vittime» ma anche nella prevenzione.

«L'adesione e il rispetto del diritto internazionale – ha affermato ancora –, compreso il diritto internazionale umanitario, non sono una forma di debolezza», quanto «una nobile forma di responsabilità nei confronti di tutta l'umanità». I trattati sul disarmo non sono solo obblighi giuridici, ma impegno morale per le generazioni future. È pertanto «con la forza della ragione, non delle armi, che la giustizia si fa strada». Per questo, la Santa Sede deplora l'uso delle munizioni a grappolo nei conflitti armati, ed evidenzia che, in quanto «famiglia di nazioni», «l'assistenza alle vittime dovrebbe essere considerata una responsabilità condivisa, radicata nella cooperazione e nella solidarietà internazionali».

L'osservatore permanente ha poi denunciato «lo scandalo» del profondo squilibrio tra le spese militari – oltre 2,7 trilioni di dollari lo scorso anno – e le limitate risorse destinate ad assistere le vittime dei conflitti o le persone bisognose, a sfamare gli affamati e a promuovere lo sviluppo umano integrale. «Non è possibile alcuna pace duratura senza un vero disarmo». Del resto, «l'obbligo di provvedere alla propria difesa non deve trasformarsi in una corsa al riarmo» anche se è «legittimo e necessario» che ogni Paese salvaguardi la propria sovranità.

Dunque, ha affermato in conclusione l'arcivescovo, «il diritto all'autodifesa non è assoluto. Deve essere accompagnato dal dovere di ridurre al minimo e, ove possibile, eliminare le cause profonde o la minaccia di conflitto» e dal dovere «di limitare le capacità militari a quelle strettamente necessarie per sicurezza e legittima difesa». L'eccessivo accumulo di armi, comprese quelle che hanno effetti indiscriminati, comporta il rischio di alimentare la corsa agli armamenti, contribuendo a una destabilizzazione generale. Pertanto l'appello della Santa Sede è di essere «risoluti nel promuovere negoziati sul disarmo e sul controllo degli armamenti, e nel rafforzare il diritto internazionale umanitario», riaffermando il valore assoluto della dignità umana e la centralità della persona.

L'allarme dell'Unicef Oltre due milioni di ragazze escluse dalla scuola in Afghanistan

di PIETRO PIGA

La scuola resta chiusa per oltre 2,2 milioni di adolescenti afgani. Da quando hanno riconquistato il potere in Afghanistan, nell'agosto 2021, i talebani hanno negato il diritto all'istruzione alle ragazze. Non rientreranno in classe per il quarto anno consecutivo. Ma quelle escluse dal percorso scolastico potrebbero essere di più, sottolinea Catherine Russell, direttrice generale dell'Unicef: «Con oltre 2 milioni di afgani rientrati dai paesi confinanti quest'anno, il numero delle ragazze che non potranno frequentare la scuola aumenterà ulteriormente». L'acquisizione di un titolo di studio da parte delle adolescenti afgane permetterebbe

particolare in una società in cui la rigida separazione tra i sessi limita la capacità dei lavoratori maschi di rispondere alle esigenze di donne e famiglie. Se si vuole che queste professioni, e molte altre, possano essere sostenute, le ragazze devono ricevere un'istruzione. Proprio il dissesto di qualche settimana fa dà la misura delle violazioni dei diritti nei loro confronti sotto l'Emirato Islamico dell'Afghanistan: seppur intrappolate e sanguinanti sotto le macerie, non hanno potuto usufruire delle cure mediche dei soccorritori perché tra le restrizioni imposte dai talebani c'è il divieto del contatto tra gli uomini e le donne. Solo i parenti maschi stretti (il padre, il fratello, il marito, il figlio), secondo la legge, avrebbero potuto aiutarle.

Ma la discriminazione di genere si estende nello spazio pubblico: non possono muoversi liberamente senza essere accompagnate da un *mahram*, ossia un «guardiano maschile», anche nelle cliniche sanitarie; in alcune città come Herat, nell'Afghanistan occidentale, possono accedere agli spazi comuni solo indossando degli indumenti che coprono completamente il corpo, ha constatato la Missione di



Assistenza delle Nazioni Unite nel Paese (Unama). Dunque, secondo l'Onu, il 78% delle donne e delle adolescenti afgane non sono né istruite, né lavorano. «Stanno perdendo molto più delle semplici lezioni scolastiche: sono private dei contatti sociali, della crescita personale, della possibilità di plasmare il proprio futuro», prosegue la direttrice generale dell'Unicef. Da ieri, inoltre, per volere della Guida suprema dei talebani, in cinque province del nord dell'Afghanistan è in vigore il divieto di accesso a internet così da combattere il «vizio» e la «corruzione morale».

Assistenza delle Nazioni Unite nel Paese (Unama). Dunque, secondo l'Onu, il 78% delle donne e delle adolescenti afgane non sono né istruite, né lavorano. «Stanno perdendo molto più delle semplici lezioni scolastiche: sono private dei contatti sociali, della crescita personale, della possibilità di plasmare il proprio futuro», prosegue la direttrice generale dell'Unicef. Da ieri, inoltre, per volere della Guida suprema dei talebani, in cinque province del nord dell'Afghanistan è in vigore il divieto di accesso a internet così da combattere il «vizio» e la «corruzione morale».

Un evento per il centenario di don Oreste Benzi durante la 60ª Sessione del Consiglio per i diritti umani dell'Onu Dire basta alla guerra è l'unica via

di VALERIO PALOMBARO

«Dire basta alla guerra è l'unica via per risolvere i conflitti: «Non è da sognatori ma da realisti» ed è anche «la migliore consegna a chi verrà dopo di noi». È il messaggio lanciato dal cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), in un video messaggio diffuso ieri, mercoledì 17 settembre, a Ginevra alla conferenza «Basta guerre! Costruire la pace attraverso i diritti umani, lo sviluppo e la solidarietà internazionale», organizzata presso la sede delle Nazioni Unite nella città svizzera, durante la 60ª Sessione del Consiglio per i diritti umani dell'Onu, per il centenario di don Oreste Benzi, fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII (Apg23).

«L'abolizione *de facto* della guerra», secondo il porporato, è per certi versi insita nella nascita delle Nazioni Unite: «È la tradizione più antica e nobile dell'Onu – ha detto –, che sicuramente oggi ha tanto bisogno di manutenzione per essere uno strumento adeguato ai tempi». «L'equilibrio delle forze – ha proseguito il cardinale – è sempre molto instabile e porta necessariamente alla sfida della forza», quindi purtroppo «come sta succedendo molto più al riarmo che al disarmo». Zuppi ha poi ricordato «la terza guerra mondiale a pezzi» evocata da Papa Francesco per dire che «ogni singolo pezzo ci deve interessare». Il porporato ha quindi menzionato alcuni passaggi del discorso di Paolo VI alle Nazioni Unite del 4 ottobre 1965, nel quale l'Onu venne definita «via obbligata della civiltà moderna» e nel quale venne sottolineato l'impegno di essere «mai più gli uni contro gli altri». In conclusione del suo messaggio, il cardinale ha citato le prime parole di Papa Leone XIV sull'esigenza di una «pace disarmata e disarmante» e quelle di John Fitzgerald Kennedy evocate anche da Paolo VI: «L'umanità deve porre fine alla guerra o la guerra porrà fine all'umanità».

Altro intervento è stato quello dell'Osservatore permanente della Santa Sede presso le istituzioni dell'Onu a Ginevra, arcivescovo Ettore Balestrero, il quale ha ricordato che il Giubileo in cor-

so è incentrato sul tema «pellegrini di speranza» e don Benzi «è stato un testimone potente di tutto questo». «È nostra responsabilità aiutare tutti, soprattutto i più vulnerabili, guardando al futuro con un cuore pieno di fiducia», ha dichiarato Balestrero. Ma nell'attuale contesto internazionale dove «i conflitti abbondano» e segnato dal «predominio dell'incertezza», secondo il presule, «il principio del bene comune diventa anche «un appello alla solidarietà e ad un'azione preferenziale per i poveri». Balestrero ha quindi concluso con le parole di Papa Leone XIV per sottolineare come la pace non sia solo l'assenza di guerra ma anche «impegno per il benessere e la dignità umana». Come diceva don Benzi, fondatore della Comunità Apg23: «Gli uomini hanno sempre, nel corso dei secoli, organizzato guerre, è tempo di iniziare a organizzare la pace».

Incontro domani al Senato Nel nome della pace

ROMA, 18. Alla presenza di Antonella Sberna, vicepresidente del Parlamento europeo, si terrà domani 19 settembre, presso la sala Atti Parlamentari - Biblioteca del Senato «Giovanni Spadolini», l'incontro «Nel nome della Pace by Remind». Un'iniziativa, in un tempo segnato da conflitti e fratture sociali, che rappresenta un'importante occasione di confronto tra rappresentanti delle istituzioni insieme a imprenditori, manager e professionisti. Per ribadire che la pace non è soltanto un ideale, ma una condizione imprescindibile per lo sviluppo economico, sociale e culturale dei popoli e delle Nazioni. L'iniziativa vedrà il saluto di monsignor Renato Tarantelli Bacari, vicegerente della diocesi di Roma, che richiamerà il valore spirituale e comunitario della pace.

La Santa Sede alla Conferenza dell'Aica Stop alla proliferazione di armi nucleari

VIENNA, 18. Assicurare l'uso pacifico dell'energia nucleare, prevenendo la proliferazione delle armi atomiche, «è un imperativo morale». Questa la ferma posizione della Santa Sede riaffermata da monsignor Daniel Pacheco, sottosegretario per gli Affari multilaterali, nel suo intervento di fronte ai partecipanti alla 69ª Conferenza generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aica).

Il dovere di impedire la proliferazione delle armi nucleari, secondo il sottosegretario, «è particolarmente evidente nell'epoca attuale, in cui l'incongruenza di allocare risorse preziose allo sviluppo e all'accumulo di armi nucleari è in netto contrasto con il fatto che così tante persone su questo pianeta stanno lottando per sopravvivere». C'è dunque preoccupazione per l'aumento delle spese militari, in particolare di quelle nucleari, definito «un affronto all'intera umanità». Infatti, «un grave confronto nucleare avrebbe indubbiamente un impatto irreparabile e devastante, producendo una perdita di vite umane senza pari».

Ricordando l'80º anniversario del drammatico lancio delle bombe nucleari su Hiroshima e Nagasaki, il sottosegretario ha ribadito quindi l'impegno della Santa Sede per i principi fondativi delle Nazioni Unite, dell'Aica e per il disarmo, affermando che le armi nucleari «sono indiscriminate, sproporzionate e fondamentalmente incompatibili con i principi umanitari ed etici». Inoltre, esprimendo preoccupazione per quanto avviene in Ucraina e in Medio Oriente, Pacheco ha ribadito «l'esigenza di dare nuova vita alla diplomazia multilaterale» e alle istituzioni internazionali volte a risolvere le dispute. Infine, una distinzione sull'uso delle tecnologie nucleari per scopi pacifici, che deve sempre essere «guidato da un robusto quadro regolatorio basato sui principi etici».

In Zimbabwe le suore domenicane missionarie gestiscono un ospedale e una scuola

Infermieri per il futuro della nazione

di MUFARO CHAKUINGA

Le Suore domenicane missionarie del Sacro Cuore di Gesù fanno parte della grande famiglia domenicana fondata da san Domenico di Guzmán nel 1216 e approvata da Papa Onorio III. Radicate nella preghiera, nella comunità, nello studio e nella predicazione, condividono la missione dell'Ordine dei frati predicatori di proclamare la verità in parole e opere. Grazie alla presenza di quattordici comunità in tutto lo Zimbabwe, prestano servizio in vari ministeri, compresi l'istruzione, la sanità e i servizi sociali. Guidati dal loro motto "Contemplare e condividere i frutti della nostra contemplazione", vivono la fede attraverso il servizio compassionevole e la formazione della coscienza e dell'intelletto. Con un'eredità che dura da oltre sessant'anni, le loro istituzioni come il «St. Theresa Hospital» di Chirimanzu e la «St. Theresa's School of Nursing» continuano ad avere un profondo impatto sulla vita delle persone in Zimbabwe.

Radicate in una missione al servizio dei poveri e dei vulnerabili, le suore sono state motivate a iniziare

la formazione di infermieri in risposta alla grave carenza di operatori sanitari nelle zone rurali dello Zimbabwe. L'ospedale è stato aperto nel 1957 e dispone di 180 posti letto. Le religiose hanno iniziato a formare infermieri di assistenza primaria nel 2004 e due anni dopo le infermiere generali registrate. La loro visione è profondamente radicata in un approccio olistico all'istruzione che fonde la formazione professionale con i valori cristiani e il servizio compassionevole. Suor Apollonia Banda, la tutor responsabile

l'assistenza sanitaria nello Zimbabwe, in particolare nella provincia di Midlands.

Nonostante i limiti delle risorse, la «St. Theresa School of Nursing» ha continuato a fare progressi significativi: «Abbiamo mantenuto un tasso di passaggio degli esami del 100 per cento, aumentato il numero di iscrizioni e i nostri laureati prestano servizio sia negli ospedali di missione che in quelli governativi in tutto il paese e brillano nonostante le sfide che devono affrontare», spiega suor Apollonia. La comunità ha espresso profondo apprezzamento per il ruolo che la scuola svolge nel migliorare l'assistenza sanitaria locale e nell'arruolare candidati locali.

Calvin Mutambisi, 26 anni, ex studente della «St. Theresa», ha

espresso apprezzamento per il tutoraggio che ha ricevuto dalle domenicane: «Ha avuto un profondo impatto sulla mia vita, plasmando il carattere e instillando valori come integrità, compassione e rispetto. Le basi bibliche fornite mi hanno aiutato a sviluppare una forte morale e a prendere decisioni etiche». E osserva che l'ambiente favorevole gli ha permesso di crescere ed esplorare la fede.

Le religiose sono state motivate a iniziare la formazione in risposta alla grave carenza di operatori sanitari nelle zone rurali: hanno cominciato così a istruire infermieri di assistenza primaria e poi generale

della «St. Theresa School of Nursing», ritiene che ogni investimento nella formazione infermieristica è per la salute e il futuro della nazione. Ha invitato per questo i sostenitori, le istituzioni e gli individui a collaborare con i domenicani attraverso finanziamenti, patrocinio o sviluppo delle competenze per garantire che ogni studente infermiere del «St. Theresa» continui a costruire un futuro più luminoso per



Suor Bridget Chademana, delle Little Children of Our Blessed Lady, ha espresso la sua gratitudine per l'esperienza che ha potuto fare alla «St. Theresa School of Nursing». Ha studiato per tre anni e ha conseguito un diploma in infermieristica generale registrata. Suor Bridget ha apprezzato i servizi offerti e ciò l'ha resa un'infermiera eccezionale con conoscenze approfondite, attenta al tempo e orientata all'urgenza.

La «St. Theresa School of Nursing» ha dovuto affrontare un devastante incendio nel 2024, probabilmente causato da un guasto elettrico, che ha distrutto diversi edifici e oggetti degli studenti. La scuola sta lavorando per superare le lacune di finanziamento e le sfide del trasferimento temporaneo degli studenti. Con i loro piani per completare nuove costruzioni e rinnovare le in-

frastrutture danneggiate, stanno rafforzando le partnership con il ministero della Salute, i sostenitori locali e internazionali per garantire il continuo successo della scuola. Mentre le suore domenicane nello Zimbabwe continuano a plasmare il futuro dell'assistenza infermieristica, la loro eredità di compassione, istruzione e assistenza sanitaria rimane un faro di speranza per la nazione.

Con un profondo impatto sulla vita dei giovani e della comunità, il «St. Theresa Hospital» e la «School of Nursing» testimoniano il potere della dedizione e del servizio. Nonostante le sfide, le suore rimangono impegnate nella loro missione e, con il supporto di sostenitori e partner, continueranno a costruire un futuro più luminoso per l'assistenza sanitaria in Zimbabwe.

#sistersproject

Un volume su santa Faustina Kowalska e la Divina Misericordia

Questione di cuore

di SIMONE CALEFFI

«Come suor Faustina Kowalska «vogliamo professare che non esiste per l'uomo altra fonte di speranza, al di fuori della Misericordia di Dio [...]. Bisogna che l'invocazione della Misericordia di Dio scaturisca dal profondo dei cuori pieni di sofferenza, di apprensione e di incertezza, ma allo stesso tempo in cerca di una fonte infallibile di speranza». Enzo Gabrieli e Raffaele Iaria, nell'introduzione al loro *Santa Faustina Kowalska. Una questione di cuore. Dal culto della Divina Misericordia alla Dilxit nos di Papa Francesco* (Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2025, pagine 272, euro 18), citano l'omelia di Giovanni Paolo II per la dedicazione del santuario della Divina Misericordia a Kraków-Łagiewniki, in Polonia, il 17 agosto 2002, collegando così il tema del presente Giubileo con il messaggio che suor Faustina ha consegnato al mondo per volontà e su indicazione di Dio.

I due autori si giovano anche di una pregevole prefazione del padre gesuita Renato Colizzi e di una testimonianza di Claudia Koll che incorniciano le due parti del libro, la prima dedicata all'analisi della vita di Helena Kowalska, diventata poi suor Maria Faustina, la seconda alla teologia e alla spiritualità che emergono dal diario della santa e vengono riprese dal magistero pontificio. Proprio al numero 135 del suo *Diario*, appuntava: «Confido contro ogni speranza nell'oceano della Tua Misericordia». Erano tempi duri quelli tra le due guerre mondiali, soprattutto per la patria di suor Faustina, la Polonia, e specialmente in quei momenti «le persone cercavano la speranza, la luce e la forza nella Divina Misericordia; per-



ciò, le immaginette di Gesù Misericordioso, la Coroncina e la Novena dettate a suor Faustina divennero molto popolari». Chissà se anche ai nostri tempi, quelli della «terza guerra mondiale a pezzi» (per dirla con le parole di Papa Francesco), non sia proprio necessario questo tipo di spiritualità per non disperare. Infatti «nel segno della speranza, con le stesse parole dell'apostolo Paolo, il Pontefice ha voluto offrirci, come messaggio centrale di questo Giubileo, il motto "Spes non confundit" (*Romani*, 5, 5) affinché per tutti possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, "porta" di salvezza (cfr. *Giovanni*, 10, 7,9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale "nostra speranza" (*1 Timoteo*, 1, 1)».

Questa pia devozione non è soltanto un'opzione praticabile da chi vuol considerarsi un buon cattolico: «La fiducia e la speranza relative alla Misericordia sono indispensabili non soltanto per la salvezza delle anime ma, secondo le parole di Cristo, la fiducia ha una dimensione laica, anche per la quiete intellettuale, sociale e politica dell'umanità». Tuttavia, fra i tempi

della Kowalska e i nostri, si situa nella storia globale e nella nostra più in particolare la vicenda di un Papa polacco come la santa: «A parere di Giovanni Paolo II, che ha fortemente voluto che la domenica in albis, Ottava di Pasqua, portasse anche il titolo di Domenica della divina misericordia, questo culto contiene un messaggio di straordinaria attualità, un annuncio che ha il sapore del mattino di Pasqua». Non a caso il volume si conclude con due appendici, delle quali la prima contiene alcune preghiere alla Divina Misericordia, la seconda tre omelie di Giovanni Paolo II.

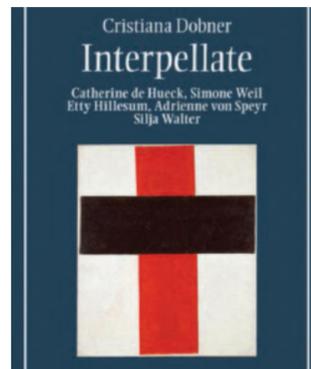
Cinque esperienze spirituali trasformanti in un libro di Cristiana Dobner

L'irruzione di Dio

«L'Altissimo decide di rivelarsi, di farsi percepire e conoscere: fa breccia nella coscienza di Adam e si dice. Nasce il dialogo». Nel libro *Interpellate. Catherine de Hueck, Simone Weil, Ety Hillesum, Adrienne von Speyr, Silja Walter* (Lindau, Torino, 2025, pagine 144, euro 18), Cristiana Dobner racconta esperienze spirituali trasformanti, dove l'irruzione di Dio segna l'esistenza in un modo radicale e apre a un dialogo profondo tra fede e umanità. L'autrice, nata a Trieste, laureata in lettere e filosofia, ha conseguito il Master en estudios de la diferencia sexual (Università di Barcellona), un dottorato in teologia orientale e un master in teologia ecumenica. Oltre ad aver vinto l'International Martini Award nel 2014, svolge la sua missione di carmelitana scalza a Concenedo di Barzio (Lecco), pubblicando diversi libri di spiritualità e teologia.

Questa sua ultima fatica si apre con un prologo che insieme all'epilogo incornicia cinque capitoli, come le cinque protagoniste del volume. Contrariamente però a quanto si potrebbe pensare, le loro vicende sono narrate insieme nell'ultimo capitolo, di cui i quattro precedenti sembrano essere una lunga introduzione, innanzitutto sulla polisemia del termine "mistica": essa viene intesa non come evasione dal mondo ma come sua radicale trasfigurazione. Il discorso intreccia filosofia, Scrittura e teologia.

La prima esperienza spirituale richiamata è quella di Catherine de Hueck Doherty, che nel suo libro *Pustinia, le comunità del deserto* scrive: «Dio permette che gli uomini siano tentati perché possano crescere nella fede, nell'amore e nella speranza». La sua vita, cambiata dall'irruzione divina, è al contempo simile e diversissima dalle altre quattro donne, appunto interpellate. Nell'esistenza di Simone Weil, come in quella di ogni mistica, sembra di poter affermare: «Si combattono la speranza che il dono dell'amore continui a esistere, a farsi sentire e sperimentare, e il timore della perdita dell'amore stesso». Sì, la vita è davvero un gioco d'amore ma forse solo la follia di una donna mistica arriva alle vette vertiginose di una contemplazione del mistero così profonda (notare l'ossimoro, apparente?) da poterlo affermare con queste parole intelligibili, semplici, ma non banali.



La vicenda di Esther Hillesum rappresenta, sicuramente, un percorso mistico unico, di una mistica incarnata, che è intreccio di teologia, ascolto e storia personale. Ella appartie-

ne, infatti, a una schiera di «donne che hanno saputo ascoltare, lasciarsi illuminare e mutare se stesse e il mondo». Il saggio, che attraverso le pieghe più profonde dell'esperienza mistica al femminile, prosegue con qualche "pennellata" su Adrienne von Speyr. Jacques Servais ha scritto: «Trasmettendo in maniera limpida la Parola di Dio, non come un insieme di concetti, ma come *dabar*, la parola-evento nella quale egli si rivolge personalmente a noi, Adrienne mostra all'uomo moderno la bellezza ma anche la drammaticità della sua Rivelazione e la "speranza" che egli ha deposto nei cuori in vista di una vita nuova».

Mentre Catherine de Hueck vive l'irruzione di Dio nella sua esistenza come una narrazione diretta, Silja Walter la sintetizza come espansione luminosa. Ogni esperienza è unica, ma tutte mostrano un punto comune: l'essere state raggiunte da una voce, da una Luce, da una Presenza che chiede risposta. Non si tratta di figure idealizzate ma di testimoni concrete di un incontro decisivo con l'Altissimo.

Ribaltando sul lettore il significato del titolo stesso, il libro si rivolge a chi è disposto a lasciarsi interpellare: non propone una visione romantica o estetizzante; è, invece, esigente e chiede attenzione, silenzio, disponibilità. Così l'interpellato non esce da questa lettura opprimente ma provocato e accompagnato da cinque voci femminili che, attraverso la fragilità, hanno toccato l'invisibile. (simone caleffi)

Il 25 settembre un convegno alla Casina Pio IV sulla base di nuove fonti d'archivio

Pio XII e il grande schermo

di LUCIO SILLI

La Casina Pio IV in Vaticano ospiterà, il prossimo 25 settembre 2025, il convegno *Il cinema nel pontificato globale di Pio XII. Le nuove fonti degli archivi vaticani*.

L'evento, promosso nell'ambito dei Progetti di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (Prin) 2022, è frutto della collaborazione tra l'Università Telematica Internazionale Uninettuno, l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli e l'Università degli Studi di Milano.

Il convegno si propone di fare luce sul rapporto tra la Santa Sede e i mass media, in particolare il cinema, durante gli anni del pontificato di Papa Eugenio Pacelli (1939-1958).

Il progetto, finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca (Mur), si intitola *Il cinema italiano nelle nuove fonti degli Archivi Vaticani sul pontificato di Pio XII (1939-1958): strategie di comunicazione tra silenzi e retoriche pubbliche dalla guerra mondiale alla guerra fredda*.

blocchi della Guerra Fredda e, infine, in una nuova era di globalizzazione.

Il pontificato di quasi un ventennio appare segnato da un enorme paradosso: Pio XII riuscì a gettare le basi del primo vero «global pontificate», facendo riemergere la Chiesa cattolica come forza planetaria influente e organizzazione religiosa più potente al mondo, proprio nel momento in

quello di Kahla, in Turingia, tra i più duri e difficili del sistema disegnato dal Terzo Reich.

Nel pomeriggio, la seconda sessione, *I film*, si concentrerà sull'analisi di specifiche produzioni cinematografiche. I relatori parleranno del Vaticano di Pio XII attraverso il newsreel *The March of Time* e del film *Pastor Angelicus*, letto come una sorta di «enciclica cinematografica».

Le nuove scoperte permettono di superare quella «tribunalizzazione della storia» che ha segnato finora il dibattito storiografico e mediatico

cui acceleravano in modo esponenziale i processi di secolarizzazione.

Il convegno, a cura di Gianluca della Maggiore (Università Telematica Internazionale Uninettuno), Augusto Sainati (Università

Verranno poi affrontati temi delicati e complessi come i «silenzi» sulla Resistenza nel film *La croce ha due legni* e la sessualizzazione dello spazio pubblico, insieme allo studio dell'immagine di Pio X nel pontificato di Pacelli.

Il convegno si concluderà con una tavola rotonda, *Il pontificato di Pio XII e il cinema: le nuove fonti tra valorizzazione e digitalizzazione*, che discuterà delle recenti acquisizioni dagli archivi e del loro futuro utilizzo. Vi parteciperanno esperti come Enrico Bufalini (Archivio Storico Istituto Luce), Giacomo Manzoli (Consulta Universitaria del Cinema) e Alejandro Mario Dieguez (Archivio Apostolico Vaticano).

Tra i primi risultati del progetto, è stato realizzato un documentario, prodotto da Officina della Comunicazione in collaborazione con la Fondazione Max, per la divulgazione dei risultati della ricerca.

Una produzione dal titolo *Il cinema di Pio XII tra guerra e silenzi* presentata l'11 giugno scorso all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede che ha visto la collaborazione dell'Archivio Storico Luce per le immagini di repertorio.

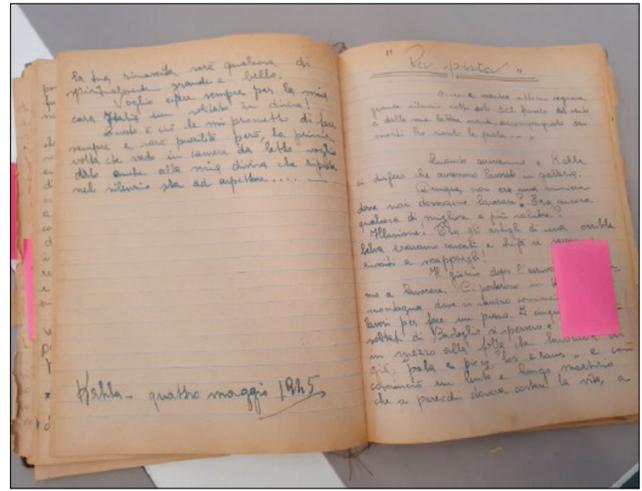
I risultati scientifici e la documentazione recuperata dagli archivi vaticani e italiani verranno integrati nella Digital Library di Fondazione Mac, un portale che mira a diventare un punto di riferimento permanente per chiunque sia interessato ai rapporti tra cultura cattolica e cinema.

Sarà possibile seguire l'evento in streaming sul sito e sui canali social dell'Università Telematica Internazionale Uninettuno.

Riapre il Museo Boccanera di Camerino

Il Palazzo arcivescovile di Camerino e il Museo diocesano Giacomo Boccanera riaprono al pubblico. L'inaugurazione si terrà nella mattina del 16 ottobre in piazza Cavour. Un «evento celebrativo» scrive l'arcivescovo di Camerino e San Severino Marche, monsignor Francesco Massara – che ci offrirà l'occasione per fare memoria di un momento molto triste per tutto il centro Italia dal quale, però, oggi il centro storico di Camerino si rialza manifestando sentimenti di gioia e gratitudine. Dopo anni

di lacerante silenzio, la piazza di Camerino si risveglia tra voci in festa e con l'auspicio che, sulla scia dell'impegno ecclesiale, possano attivarsi progetti attrattivi in favore della ripresa economica e sociale di questa bellissima città e del suo comprensorio». A coronamento della giornata, nel pomeriggio del 16 ottobre, alle ore 18 nella basilica di San Venanzio, l'Orchestra di fiati Insieme per gli altri si esibirà in un concerto di solidarietà li cui ricavato sarà interamente devoluto ai progetti della Caritas diocesana.



Il diario di don Alfonso Cairoli, pubblicato dall'Anrp a cura di Francesca Berdini e con la supervisione di Luciano Zani

La storia di don Alfonso Cairoli, deportato dai nazisti

Da Roma allo Stalag VI

di VINCENZO GRIENTI

Una vocazione sacerdotale nata dentro la sofferenza e le servizie dei campi di concentramento tedeschi, compreso quello di Kahla, in Turingia, tra i più duri e difficili del sistema disegnato dal Terzo Reich.

Emerge dagli scritti di Alfonso Cairoli, classe 1919, caporale della sanità militare catturato ad Acqui il 9 settembre 1943 all'indomani dell'annuncio dell'armistizio dell'Italia con gli Alleati.

Durante la seconda guerra mondiale, così come si legge nel foglio matricolare e sulle cartoline postali, Cairoli aveva prestato servizio in diversi ospedali da campo.

La conseguenza del suo rifiuto a collaborare con i nazisti e la Repubblica sociale italiana fu la deportazione in Germania. Una scelta sul campo compiuta da oltre 650mila Imi, acronimo di internati militari italiani, ossia tutti quei soldati che dissero «no» al nazifascismo

giovane sacerdote nella capitale nel secondo dopoguerra e guida della comunità parrocchiale adiacente il museo: «Tutto tornava leggendo quel diario: la sua fede, la sua speranza e il suo coraggio. Tutto emergeva tra le righe di quelle pagine ingiallite dal tempo e trovate per caso in una bancarella» riflette Orlanducci.

«La sua è stata un'esperienza così drammatica e così dura che si è trasformata in qualcosa di straordinariamente bello nella sua vita pastorale in parrocchia – spiega don Salvatore Cernuto, attuale parroco della chiesa Santi Marcellino e Pietro in Laterano – Molti dei nostri parrocchiani che lo hanno conosciuto non hanno mai saputo di questa sua esperienza giovanile.

La sua trasposizione sacerdotale l'ha reso una persona meravigliosamente legata alla catechesi, ai giovani, all'apostolato con l'Azione cattolica, sempre partecipe e presente fino alla fine».

Una forza tratta dal Vangelo di cui si intravedono i segni proprio nel diario che scrive durante il suo internamento, dall'arrivo a Bonn e nei momenti vissuti nelle baracche fredde e umide dello Stalag VI C accanto ai lavoratori della fabbrica Union Kraftstoff.

Un'industria, quest'ultima, strategica per i nazisti in quanto produceva benzina sintetica per gli aerei della Luftwaffe. «Il suo non può essere considerato un diario di guerra, ma di pensieri e riflessioni sul significato profondo della vita e sulla dignità della persona umana che va sempre difesa e tutelata» aggiunge Orlanducci.

Il diario è stato pubblicato dall'Anrp a cura di Francesca Berdini e sotto la supervisione dello storico Luciano Zani, vice presidente dell'Anrp, «senza modificare nulla, proprio per lasciare che le sue parole raggiungessero il cuore e la mente del lettore così come avevano raggiunto noi» conclude Orlanducci.

Don Alfonso guidò la chiesa dei Santi Marcellino e Pietro al Laterano dal 1964 al 1997 in tempi non facili per la società italiana sia dal punto di vista politico, sociale e culturale, ma esortò sempre credenti e non credenti a difendere la propria dignità umana, così come migliaia di italiani civili e militari internati nei campi di concentramento tedeschi avevano fatto con il loro «no» dopo quel settembre del 1943.

Una scelta ricordata che sarà ricordata il 19 settembre quando l'Anrp, l'Associazione nazionale ex deportati dai campi nazisti e l'Associazione nazionale ex internati nei campi nazisti, le tre associazioni che curano la memoria degli internati, saranno ricevute al Quirinale dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Poi ogni 20 settembre attraverso la Giornata nazionale dedicata a questa pagina di storia, istituita per legge.



Alfonso Cairoli

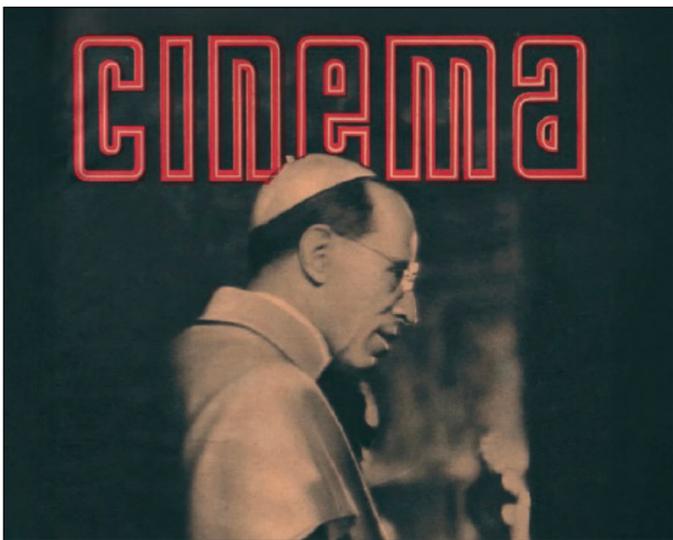
compiendo, di fatto, una resistenza senz'armi appellandosi al solo giuramento prestato all'Italia.

«Il diario scritto a penna da Cairoli mi giunse attraverso il professore Giorgio Giannini, un amico che adesso non c'è più – racconta Enzo Orlanducci, presidente emerito dell'Anrp, l'Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento, dalla guerra di liberazione e loro familiari – Quando me lo ha donato era convinto che l'autore fosse un cappellano».

Invece, dopo un'attenta lettura dei ricercatori del centro studi legato al Museo Vite di Imi di Roma e alla Biblioteca Vittorio Emanuele Giuntella - Enrico Zampetti si è scoperto che era un internato militare.

«Attraverso i documenti ritrovati abbiamo compreso che Cairoli era sopravvissuto anche a Kahla, uno dei campi più pesanti in cui erano transitati circa 15mila prigionieri italiani con ben 3mila persone che non erano più ritornate a casa – prosegue Orlanducci – La sorpresa però è stata quando abbiamo scoperto dai suoi dati che la sua residenza si trovava a pochi passi dalla nostra sede nazionale: via Labicana 1, nella chiesa dei Santi Marcellino e Pietro al Laterano».

Monsignor Alfonso Cairoli era stato



Un particolare della locandina del convegno

L'apertura dei fondi archivistici su Papa Pacelli, resi disponibili da Papa Francesco nel marzo 2020, è stato un evento atteso a lungo dalla comunità scientifica internazionale, in quanto ha permesso di superare quella «tentazione allo scoop» e alla «tribunalizzazione» della storia che ha segnato il dibattito storiografico e mediatico sul pontefice.

Questo dibattito è apparso alterato fin dagli anni successivi alla sua scomparsa a causa delle polemiche sui «silenzi» sulla Shoah. In questo quadro, il cinema e i mezzi di comunicazione di massa si configurano come un terreno privilegiato di studio per un duplice motivo.

In primo luogo, l'analisi di questi temi ha permesso di rileggere la questione dei silenzi da una prospettiva fino ad oggi sostanzialmente ignorata dalla storiografia, in grado di svelare i suoi significati più profondi.

In secondo luogo, a un livello più generale, l'indagine ha consentito di procedere a un riesame complessivo del pontificato, seguendo tematiche centrali per comprendere le dinamiche di cambiamento in atto nella Chiesa e nella società in un periodo di epocale transizione globale.

Pio XII ha guidato la Chiesa attraverso i traumi della Seconda guerra mondiale e dell'Olocausto, ma anche attraverso la ricostruzione postbellica, lo scontro tra i

«Il demone della nostalgia» di Mauro Bonazzi

E Nietzsche inventò la Grecia

di SERGIO VALZANIA

Sulla Grecia antica e classica e sul suo rapporto con l'Europa, la cristianità, la democrazia, la scienza, la libertà, e l'elenco potrebbe continuare, si è scritto moltissimo. Forse proprio per questo è interessante leggere oggi, con una distanza dalla questione maggiore di quella che avevano i pensatori dell'Otto e del Novecento, *Il demone della nostalgia, L'invenzione della Grecia da Nietzsche a Arendt* di Mauro Bonazzi, (Torino, Einaudi, 2025, pagine 280, euro 24).

Bonazzi è uno storico della filosofia e questo gli fornisce sia le conoscenze per fare una panoramica sugli ultimi decenni di considerazioni relative al rapporto fra noi moderni, occidentali in particolare, e la greci-

te nella pretesa dei nazisti di essere i precursori dei dori che si dice siano discesi nel Peloponneso nel VIII secolo avanti Cristo, per poi imbastar-

Della cultura ellenica classica convinceva il senso della misura, la pacatezza, la ricerca del bello, del giusto e del vero sviluppata con metodo. Ma arrivò il filosofo tedesco a sconvolgere tutto.

La vera grecità, nella sua lettura, era quella arcaica, non il rigoroso Apollo, ma lo sfrenato Dioniso

dirsi, così da lasciare i biondi ariani nazisti unici eredi della sola, grande e vera cultura di tutta l'umanità.

Sentire ricordare l'esistenza di questa tesi farebbe sorridere, se non

guerra mondiale e la Shoah.

I tedeschi attorno alla Grecia antica e classica – Bonazzi spiega che occorre tenerle distinte – giravano attorno da molto tempo. A recuperare Roma e Atene avevano pensato inglesi quali Gibson e rivoluzionari francesi del genere di Robespierre, ammiratore soprattutto della rigorosa Sparta, ma negli anni dell'unificazione tedesca, così si volle chiamare la nascita di una Germania mai esistita in precedenza, l'ellenofilia aveva attraversato il Reno. Da Goethe a Hegel, a Kant e Shopen-

auer tutti i grandi tedeschi dell'Ottocento furono ammiratori della grecità. In quegli anni gli studiosi e gli imitatori di Socrate e Platone, ma soprattutto di Aristotele, si trovavano soprattutto nelle rinnovate università tedesche. Quello che più convinceva dell'etica e dell'estetica della Grecia classica era il suo senso della misura, la sua pacatezza, la ricerca del bello, del giusto e del vero sviluppata con metodo.

In questo contesto arrivò Nietzsche a sconvolgere tutto: la vera grecità da ammirare non era quella classica, ma bensì quella arcaica. Non il rigoroso Apollo, ma lo sfrenato Dioniso, con Pan e le Baccanti. O meglio, la grecità da ammirare si trovava nel punto di intersezione dei due mondi, apparentemente inconciliabili che per una sola e unica



Exekias, «Achille e Aiace» su anfora a figure nere (VI secolo)

volta nella storia del mondo erano riusciti a convivere creando una civiltà e una cultura uniche e irripetibili.

L'accademia tedesca, i titolari delle grandi cattedre di filologia classica a Berlino, Tubinga, Jena, Göttinga e Heidelberg, si opposero con decisione alle tesi di Nietzsche, ma la forza di questo pensiero nuovo, e profondamente romantico, era tale che l'intera visione della filosofia, della cultura, della politica greche doveva per forza essere rimesso in discussione. Il dibattito rimase molto animato fino alla definitiva sconfitta del nazismo, che fu anche la sconfitta di una visione ottusa della

storia, che la immaginava come lotta fra identità in realtà mai esistite e comunque scomparse.

Gli ultimi capitoli del libro di Bonazzi danno conto delle riflessioni più recenti, di Hannah Arendt e Leo Strauss, entrambi tedeschi esuli negli Stati Uniti a causa del nazismo, ma la tensione epica che aveva accompagnato il confronto tra Nietzsche e Ulrich von Wilamowitz, duello paragonabile a quello tra Ettore e Achille, si era spenta. Rimaneva un dibattito fra studiosi in alcuni casi impegnati più a sorprendere studenti e lettori che a smuovere le fondamenta del pensiero mondiale.

Gli ultimi capitoli del libro danno conto delle riflessioni

più recenti, di Arendt e Strauss, entrambi tedeschi esuli

negli Stati Uniti. Ma la tensione epica che aveva accompagnato

il confronto tra Nietzsche e Ulrich von Wilamowitz,

duello paragonabile a quello tra Ettore e Achille, si era già spenta

tà, ma soprattutto gli lascia l'agio per rendere questa cavalcata ricca di episodi interessanti, di controversie, di lotte e opposizioni, tutte culmina-

fosse stata alla base di una delle ideologie più sconclusionate, e incolte, apparse in Europa, causa di una duplice tragedia: la Seconda

A Treviso una mostra sulla pace

Non solo assenza di guerra

di GAETANO VALLINI

«Liberare la narrazione della pace dal suo consueto legame con la guerra, per riconoscerla invece come un valore inalienabile, autonomo e fondativo». È con questo intento

curatore – racconta un frammento di questa nuova visione, attraversando epoche, culture, ideali e popoli diversi, per offrire una lettura inedita del desiderio umano di convivenza e giustizia. *Phantasmagoria Pacis* è più di una mostra: è un invito ad agire, a costruire

riferimento, invitando a considerarla come un processo complesso, fragile e prezioso che richiede pensiero, impegno e responsabilità condivisa.

La mostra ha come punto di partenza il francobollo congiunto tra Italia e Vaticano

ne e convivenza.

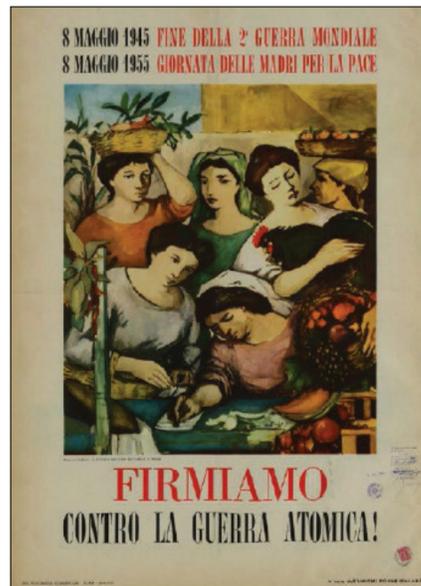
Accanto a questi, saranno esposte le opere di artisti contemporanei come Tobia Ravà, Abdallah Khaled e Damiano Fasso. Quest'ultimo, in particolare, ha rielaborato manifesti d'epoca attraverso animazioni digitali generative, me-

to militante, esplorando come la grafica sia stata usata per diffondere i principi di non violenza e pacifismo.

Emerge, tra gli altri, il dialogo tra cultura e scienza in un periodo storico in cui il mondo era diviso in due blocchi ed era forte il timore di una ecatombe nucleare (una eventualità purtroppo tornata di nuovo a incomberare, ma che non sembra purtroppo

Tutti questi aspetti, insieme a manifesti delle Nazioni Unite, a copertine storiche e a materiali relativi a eventi come l'Anno Santo o i festival internazionali della gioventù, contribuiscono a comporre un mosaico ampio e sfaccettato.

Un mosaico che propone una «inversione di sguardo», spiega Calò, ovvero «la scelta di mettere in luce il potenziale costruttivo della pace, anziché celebrarne solo l'assenza di conflitti».



che la Fondazione Venezia per la Ricerca sulla Pace ha ideato la mostra *Phantasmagoria Pacis* allestita dallo scorso 13 settembre al 9 novembre presso il Museo Nazionale Collezione Salce di Treviso, co-promotore dell'iniziativa.

«Ogni materiale esposto – spiega Antonio Silvio Calò, presidente della Fondazione e

insieme un orizzonte di pace attraverso la cultura, l'arte e la memoria».

L'evento, che vede il patrocinio delle istituzioni locali sotto l'egida del mistero della Cultura, presenta dunque un punto di vista particolare, che svincola il tema della pace dalla sua dipendenza della guerra come unico contesto di

emesso per i venticinque anni della Fondazione e presenta una selezione di oltre cinquanta manifesti storici del Museo nazionale Collezione Salce – che conserva la più ampia raccolta di grafica pubblicitaria esistente in Italia – in particolare del secondo dopoguerra, che raccontano speranza, ricostruzione, inclusio-

scolandolo passato e presente in un racconto visivo inedito accompagnato dal *Dona Nobis Pacem* di Bach.

Sviluppata attorno a nuclei tematici forti, l'esposizione esplora i simboli della pace, come la colomba e la gioventù, quest'ultima intesa come forza di cambiamento, e analizza la stampa come strumen-

provocare le stesse paure e reazioni). Una sezione è dedicata al ruolo della fede come veicolo di riconciliazione, un'altra ai grandi personaggi che hanno dedicato la vita alla pace, trasformandola in una testimonianza attiva di impegno.

La mostra pone un'attenzione particolare al ruolo delle donne, tessitrici di relazioni, costruttrici di coesione, portatrici di visioni pratiche e durature per la riconciliazione.

«Ospitare questa mostra nel Museo Salce – sottolinea Elisabetta Pasqualin, direttrice del Museo – ci permette di svelare come i grandi temi della pace, dell'inclusione e della non-violenza siano stati raccontati per oltre un secolo attraverso la grafica. L'accostamento tra i nostri manifesti del dopoguerra e le opere digitali contemporanee crea una «fantasmagoria» visiva che dimostra quanto la costruzione della pace sia un'urgenza estetica ed etica, ieri come oggi».

L'allestimento ha come punto di partenza

il francobollo congiunto tra Italia e Vaticano

emesso per i 25 anni della Fondazione Venezia

per la Ricerca sulla Pace e presenta

una selezione di oltre 50 manifesti storici

del Museo nazionale Collezione Salce



Caspar David Friedrich, «Il viandante sul mare di nebbia» (1818)

«Dio è sempre fra le righe» di Lorenzo Fazzini

Un'immersione negli abissi del non senso

di MARCO TESTI

Si può trovare la presenza del messaggio cristiano in un mondo secolarizzato che, secondo lo scrittore francese Houellebecq, ha fondato il culto delle libertà assolute per nascondere il tramonto del bene comune, della condivisione, dell'essenziale?

Lorenzo Fazzini, responsabile editoriale della Libreria Editrice Vaticana, scrittore e giornalista, affronta la questione nel suo re-

fatto il nucleo rovente delle sue canzoni, la presenza della speranza quando tutto sembra negarla, come in alcuni romanzi dello stesso Houellebecq: lo "scandaloso" scrittore francese deve questa fama proprio al suo coraggio di rilevarla nelle sue storie, e fa bene Fazzini a ricordarlo, un cammino verso il consumo e la noia mascherati da libertà assoluta. E soprattutto *Le particelle elementari* sono la pietra tombale del mito della libertà individuale come nuovo paradiso sulla terra: una terra da godersi *in toto*, senza limiti e confini, fino a quando ce la si fa, dopo di che basta staccare la spina.

Ed è così che in questo libro emergono storie narrate che ci spingono, provvidenzialmente, ad un altro tipo di piacere: quello del godimento della bellezza dell'attimo, del particolare che il grande edonismo mascherato da liberazione ci ha fatta dimenticare, perché non è in vendita e non costa nulla: la brezza mattutina, la luna che si staglia sull'orizzonte delle montagne, l'incontro fortuito che ti cambia la vita, come accade in *Jack* della super-città, giustamente, Marilynne Robinson, o in *A me puoi dirlo*, di Catherine Lacey, o in *Un giorno di festa* di Joyce Maynard. In questo caso, un ricercato entra nella casa e invece di distruggere ricostruisce il senso di una vita che sembrava ormai tramontato, mentre nel racconto di Lacey è uno straniero che entra e trova rifugio in una chiesa, con i fedeli che lo accolgono come segno della provvidenza divina.

Il senso torna quando il lutto e il dolore sembrano regnare sovrani, come accade in *Apeirogon* di Colum McCann, dove due genitori, uno palestinese e l'altro israeliano, cui il conflitto ha ucciso le figlie, decidono di stabilire amicizia, laddove tutti si attenderebbero l'amplificazione dell'odio.

«Quando accade l'insperato, quello è il Vangelo» ammonisce il già citato *Un giorno*

È proprio quando le parole non possono più significare, che in alcune pagine del Novecento compare un aurorale barlume che fa pensare a quell'annuncio di due millenni fa: «la notte è avanzata, il giorno è vicino»

di festa, perché quello stare tra le righe di Dio di cui parla il titolo di questo libro è proprio nel non detto, o nell'impossibile a dire.

È proprio qui, quando le parole non possono più significare, che allora in alcune pagine del Novecento compare tra le righe un aurorale barlume che fa pensare a quanto, due millenni fa, avesse intuito Paolo di Tarso (*Lettera ai Romani* 13, 11) su quell'annuncio pur nel dolore e nel non senso: «la notte è avanzata, il giorno è vicino».

Un incontro conclude la mostra di Adrian Paci

Arte e parola per ridare dignità

di EUGENIO MURRALI

Quando la storia si trasforma in una successione di saccheggî è necessario *Restituire un volto all'umano*. Ed è questo il titolo che il Dicastero per la Cultura e l'Educazione e quello per la Comunicazione hanno dato all'incontro conclusivo delle iniziative legate alla mostra dell'artista albanese Adrian Paci *No Man is an Island*. Il dialogo, nella sala San Pio X, in Vaticano, si è concentrato sul tema della dignità perduta. La riflessione ha indagato su come, in un'epoca tanto complessa, l'arte e il giornalismo possano aiutarci ad alzare lo sguardo e a vedere davvero gli altri. Un pensiero sotteso anche all'esposizione di Paci, il percorso tra due suoi lavori, conclusosi martedì scorso: la scultura *Home to Go* e l'installazione *The bell tolls upon the waves*, nello spazio Conciliazione 5 e nelle Corsie Sistine.

«La vita – ha osservato il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione – può essere anche espropriata di ciò che le appartiene». E ha sottolineato come nell'essere umano ci siano due necessità universali: l'abitare, *homing*, e il raccontare, *storytelling*. Questi due concetti aiutano a comprendere l'opera di Paci, che sembra «un invito a riflettere su quello di cui abbiamo bisogno, per portare senso nel caos, per abbracciare la nostra comune solitudine, per avvicinarci empaticamente gli uni agli altri». Secondo il cardinale «"abitare" non è un verbo neutro per nessuno». Anche i luoghi precari in cui a volte passano gli esseri umani avrebbero bisogno di una parvenza di casa. Allo stesso modo, «raccontare la propria storia è una pratica vitale».

«Viviamo un tempo davvero difficile che – ha osservato il prefetto del Dicastero per la Comunicazione Paolo Ruffini – ci ha reso incapaci di alzare lo sguardo». Un tempo fatto di giorni terribili, di «parole vane e cieche». Si è diffusa «l'illusione di trovare noi stessi e le nostre storie separandoci». Il dovere, anche nell'informazione, è quello di «vedere noi stessi nell'altro». Un imperativo urgente in questo momento, in cui, come ha ricordato Ruffini, nella mente e nel cuore ci sono le immagini di Gaza, dell'Ucraina e di tante guerre che devastano il mondo. Per il prefetto, l'opera di Paci «ci guarda più che essere guardata» e ci aiuta a sfuggire allo «scrolling che impasta tutto, il vero e il falso», ci spinge a ricomporre le nostre anime frammentate. «Farsi partecipi gli uni degli altri» è il vero obiettivo da perseguire, anche con una comunicazione che, invece di distruggere, costruisca «la comunione che ci unisce».

Secondo la giornalista Laura Silvia Battaglia, reporter in luoghi difficili, quali lo Yemen o l'Iraq, «non si può raccontare un essere umano, se non lo vedi fisicamente: devi dargli la mano, devi sederti nella sua tenda». In questo modo si può tentare di restituirgli un volto, empatizzando e non vittimizzando l'altro, che va raccontato attraverso una vera conoscenza. «Dignità» è una delle parole che la giornalista ha più spesso sentito ripetere dalle persone incontrate nel suo lavoro, una dignità che passa da una comunicazione rispettosa della loro storia, da una vera



Un momento del dialogo «Restituire un volto all'umano», alla San Pio X, in Vaticano

condivisione, dallo spezzare il pane insieme, per andare più in profondità, senza fraintendere l'altro o offenderlo con atteggiamenti di chi si ponga su un piano superiore. Bisogna riconquistare la dinamica del «sentire» la dimensione spirituale.

Anche per Adrian Paci – che ha conversato con la curatrice della sua mostra e presidente della Pontificia Accademia di Belle Arti e Lettere, Cristiana Perrella – non si può generalizzare: «Devo incontrare un volto preciso». Un volto la cui intensità è complessa, fatta non solo di ciò che è evidente, ma anche di oscurità e di enigmi da portare alla luce. Quel volto è l'esperienza umana a cui l'arte può tentare di dare una forma. In questo momento storico, Paci sente un forte senso di impotenza, che però è anche una consapevolezza fertile: «L'arte per poter articolare la propria possibilità deve sempre confrontarsi con la propria impossibilità, come l'eloquenza con il silenzio».

«Abbiamo bisogno di un corpo, di un nome, per agganciare la nostra pietà, e provare empatia», ha detto Cristiana Perrella. Per la curatrice l'arte deve scuotere le nostre coscienze, dando un volto e una storia «anche ai fatti enormi del nostro presente».

Nomi, volti, storie: questo è un uomo

CONTINUA DA PAGINA 1

sono persone, sono volti, nomi, storie», ha sottolineato Papa Francesco il 16 aprile 2016 nel suo viaggio nell'isola di Lesbo. Di conseguenza non bisognerebbe mai privare ogni essere umano di questi elementi fondamentali che lo costituiscono come persona. Il bene in gioco qui è la dignità, il bene più prezioso. All'udienza generale di ieri Leone XIV ha affermato: «Davanti al Signore Onnipotente che ha comandato: "Non ucciderai" (*Esodo* 20, 13) e al cospetto dell'intera storia umana, ogni persona ha sempre una dignità inviolabile, da rispettare e da custodire». Nessuno quindi può cancellare, obliare, violare il nome, il volto, la storia di un uomo o di una donna. E ancora di più di un bambino, la cui storia può essere anche molto breve, ma quando si parla di vita non rileva la durata, la "quantità", i numeri appunto. L'alternativa al nome e al volto è il numero, i campi di sterminio lo testimoniano in modo eclatante. Lo scorso 14 agosto a Monte Sole, luogo simbolo dell'eccidio nazista di Marzabotto, sono stati pronunciati, da un pulpito (il primo lettore a dare il via a questa maratona di lettura il cardinale Matteo Maria Zuppi), i nomi per esteso e le età dei bambini morti dal 7 ottobre 2023 fino

al 15 luglio: 469 pagine, 16 israeliani, 12.211 palestinesi.

«Restituire un volto all'umano» è stato il titolo e il tema dell'incontro organizzato dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione lo scorso 16 settembre che ha visto relatore principale l'artista albanese Adrian Paci al quale è stato chiesto se e come la narrazione e l'arte possono restituire un volto all'umano, generare empatia lì dove le immagini quotidiane spesso falliscono. Siamo assuefatti dalla quantità debordante e stordente delle immagini, spesso cariche di orrore, che provengono dai luoghi martoriati del mondo e l'effetto paradossale è l'atrofizzazione dei sensi, l'eclissi della sensibilità a favore dell'indifferenza. Forse anche il giornalismo, così come viene generalmente inteso, è diventato strumento insufficiente, ha sottolineato Laura Silvia Battaglia che insieme a Cristiana Perrella ha interloquuto con Paci. Ci vogliono quindi non solo reporter ma artisti, persone capaci di sentire e far sentire. Artisti che restituiscano i nomi e i volti e, quindi, le storie. Per quanto riguarda quest'ultimo elemento, la storia che ogni persona è, viene in mente un aspetto di quel potente romanzo distopico che è *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury (diventato poi un celebre film di Truffaut nel 1966), in particolare il fatto che

in un prossimo futuro tutti i libri, i romanzi, vengono distrutti. Esiste ovviamente una piccola resistenza di «ribelli» che per salvare la letteratura dalla distruzione decidono di diventare uomini-libro: ognuno si sceglie un romanzo, lo legge fino ad impararlo a memoria cosicché qualora venisse distrutta l'ultima copia non sarebbe perduto, ma continuerebbe ad esistere in quella persona che potrebbe proclamarlo a voce. Forse si dovrebbe fare così con gli uomini: andare lì, a Gaza, ma anche a Kyiv, in Sudan, in Congo, in Myanmar, in Siria... in tutti i posti del mondo dove ci sono i conflitti armati e raccogliere le storie delle persone uccise.

E qui non servirebbero nemmeno gli artisti, ma basterebbero uomini semplici, purché sensibili. Andare lì da chi è sopravvissuto, farsi raccontare e imparare a memoria quelle vite spezzate in modo da poterle nuovamente raccontare, ribaltando così il destino apparentemente già scritto e concluso definitivamente. Perché un romanzo, per quanto meraviglioso, è sempre meno meraviglioso di un essere umano, per quanto miserabile. Infatti come cantava la Szymborska: «Non c'è vita / che almeno per un attimo / non sia stata immortale. / La morte / è sempre in ritardo di quell'attimo». (*andrea monda*)

cente *Dio è sempre fra le righe. Le parole del cristianesimo nei romanzi d'oggi* (Milano, Ancora, 2025, pagine 128, euro 16) con il coraggio di andarlo a cercare, Dio, non nelle storie edulcorate e sorridenti in cui il lieto fine è il coronamento di una leggera strada attraversata da qualche refole, ma negli abissi del non-senso.

Dove regnano apparentemente solo il dolore, la solitudine, l'abbandono, il non ritorno. Ma è proprio lì che il Senso lascia intravedere barlumi di presenza, perché è attraverso l'immersione nel dubbio e nel non dicibile che alcuni personaggi possono dire con il Chesterton di *L'uomo che fu giovedì*: «Non è vero che non fummo spezzati mai: siamo stati dilaniati sulla ruota». È la risposta del protagonista a chi sostiene che la vita del credente sia tutta rose e fiori, e non abbia a che fare con il male.

E infatti Fazzini porta il lettore a contatto con l'urticante, spiazzante dimensione della mancanza di senso, quella che traspare dalle opere terminali di Cormac McCarthy, *Il passeggero* e *Stella Maris*, e che però a ben leggere, lascia intravedere struggenti segnali di quel senso, di amore verso l'altro, talmente forte da spingere al viaggio per allontanarsi da un amore che sarebbe solo sofferenza.

Anche quando questa verità trapela da dove non te lo aspetteresti, da cliniche per malattie mentali, come appunto in *Stella Maris* o *Tutto chiede salvezza* di Daniele Menacelli.

Grande pregio di questo libro il saper indicare in direzione ostinata e contraria, tanto per citare uno che di questa ricerca aveva